



## E-CO-ABITARE 2.0

Ha avuto inizio il secondo ciclo di E-CO-Abitare, percorso per Competenze Trasversali e per l'Orientamento, per l'anno scolastico 2019/2020. La presentazione è avvenuta il 4 febbraio presso il centro Papa Francesco a Ischia in una sala popolata di giovani studenti e con la partecipazione dei docenti. A pag. 5

## MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA XXVIII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

11 febbraio 2020

«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11, 28)

Cari fratelli e sorelle,  
1. Le parole che Gesù pronuncia: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11,28) indicano il misterioso cammino della grazia che si rivela ai semplici e che offre ristoro agli affaticati e agli stanchi. Queste parole esprimono la solidarietà del Figlio dell'uomo, Gesù Cristo, di fronte ad una umanità afflitta e sofferente. Quante persone soffrono nel corpo e nello spirito! Egli chiama tutti ad andare da Lui, «venite a me», e promette loro sollievo e ristoro. «Quando Gesù dice questo, ha davanti agli occhi le persone che incontra ogni giorno per le strade di Galilea: tanta gente semplice, poveri, malati, peccatori, emarginati dal peso della legge e dal sistema sociale oppressivo... Questa gente lo ha sempre rincorso per ascoltare la sua parola – una parola che dava speranza» (Angelus, 6 luglio 2014). Nella XXVIII Giornata Mondiale del Malato, Gesù rivolge l'invito agli ammalati e agli oppressi, ai poveri che sanno di dipendere interamente da Dio e che, feriti dal peso della prova, hanno bisogno di guarigione. Gesù Cristo, a chi vive l'angoscia per  
Continua a pag.2

## LA CHIESA SIA LA "LOCANDA" DEL BUON SAMARITANO



### INTERVISTA

A pag. 3

**Don Roman, guida spirituale della comunità ucraina di rito greco cattolico**



### PANZA

A pag. 11

**Intitolata la piazza a Don Cristoforo Di Scala**



### Giornata per la vita



Come ebbe a dire Albert Einstein: "ci sono due modi di vivere la vita. Uno è pensare che niente è un miracolo. L'altro è pensare che ogni cosa è un miracolo". A pag. 4

### Il codice della strada: questo sconosciuto



Un ennesimo incidente mortale sulla nostra isola, gli isolani realmente conoscono il Codice della strada? A pag. 9

### La giornata della vita consacrata



Le religiose presenti sull'isola domenica 2 febbraio hanno trascorso un intero pomeriggio all'insegna della condivisione, della comunione e della preghiera insieme al Vescovo Pietro. A pag. 13



Cari bambini, la storia della Madonna di Lourdes ci insegna che se abbiamo fede tutto è possibile! Correte a leggerla, e troverete anche un disegno e un fumetto da colorare. A pag. 22

Continua da pag. 1

la propria situazione di fragilità, dolore e debolezza, non impone leggi, ma offre la sua misericordia, cioè la sua persona ristoratrice. Gesù guarda l'umanità ferita. Egli ha occhi che vedono, che si accorgono, perché guardano in profondità, non corrono indifferenti, ma si fermano e accolgono tutto l'uomo, ogni uomo nella sua condizione di salute, senza scartare nessuno, invitando ciascuno ad entrare nella sua vita per fare esperienza di tenerezza.

2. Perché Gesù Cristo nutre questi sentimenti? Perché Egli stesso si è fatto debole, sperimentando l'umana sofferenza e ricevendo a sua volta ristoro dal Padre. Infatti, solo chi fa, in prima persona, questa esperienza saprà essere di conforto per l'altro. Diverse sono le forme gravi di sofferenza: malattie inguaribili e croniche, patologie psichiche, quelle che necessitano di riabilitazione o di cure palliative, le varie disabilità, le malattie dell'infanzia e della vecchiaia...

3. In queste circostanze si avverte a volte una carenza di umanità e risulta perciò necessario personalizzare l'approccio al malato, aggiungendo al *curare il prendersi cura*, per una guarigione umana integrale. Nella malattia la persona sente compromessa non solo la propria integrità fisica, ma anche le dimensioni relazionale, intellettuale, affettiva, spirituale; e attende perciò, oltre alle terapie, sostegno, sollecitudine, attenzione... insomma, amore. Inoltre, accanto al malato c'è una famiglia che soffre e chiede anch'essa conforto e vicinanza.

4. Cari fratelli e sorelle infermi, la malattia vi pone in modo particolare tra quanti, "stanchi e oppressi", attirano lo sguardo e il cuore di Gesù. Da lì viene la luce per i vostri momenti di buio, la speranza per il vostro sconforto. Egli vi invita ad andare a Lui: «Venite». In Lui, infatti, le inquietudini e gli interrogativi che, in questa "notte" del corpo e dello spirito, sorgono in voi troveranno forza per essere attraversate. Sì, Cristo non ci ha dato ricette, ma con la sua passione, morte e risurrezione ci libera dall'oppressione del male.

In questa condizione avete certamente bisogno di un luogo per ristorarvi. La Chiesa vuole essere sempre più e sempre meglio la "locanda" del Buon Samaritano che è Cristo (cfr *Lc* 10,34), cioè

la casa dove potete trovare la sua grazia che si esprime nella familiarità, nell'accoglienza, nel sollievo. In questa casa potrete incontrare persone che, guarite dalla misericordia di Dio nella loro fragilità, sapranno aiutarvi a portare la croce facendo delle proprie ferite delle feritoie, attraverso le quali guardare l'orizzonte al di là della malattia e ricevere luce e aria per la vostra vita.

In tale opera di ristoro verso i fratelli infermi si colloca il servizio degli operatori sanitari, medici, infermieri, personale sanitario e amministrativo, ausiliari, volontari che con competenza agiscono facendo sentire la presenza di Cristo, che offre consolazione e si fa carico della persona malata curandone le ferite. Ma anche loro sono uomini e donne con le loro fragilità e pure le loro malattie. Per loro in modo particolare vale che, «una volta ricevuto il ristoro e il conforto di Cristo, siamo chiamati a nostra volta a diventare ristoro e conforto per i fratelli, con atteggiamento mite e umile, ad imitazione del Maestro» (*Angelus*, 6 luglio 2014).

4. Cari operatori sanitari, ogni intervento diagnostico, preventivo, terapeutico, di ricerca, cura e riabilitazione è rivolto alla persona malata, dove il sostantivo "persona", viene sempre prima dell'aggettivo "malata". Pertanto, il vostro agire sia costantemente proteso alla dignità e alla vita della persona, senza alcun cedimento ad atti di natura eutanasica, di suicidio assistito o soppressione della vita, nemmeno quando lo stato della malattia è irreversibile. Nell'esperienza del limite e del possibile fallimento anche della scienza medica di fronte a casi clinici sempre più problematici e a diagnosi infauste, siete chiamati ad aprirvi alla dimensione trascendente, che può offrirvi il senso pieno della vostra professione. Ricordiamo che la vita è sacra e appartiene a Dio, pertanto è inviolabile e indisponibile (cfr Istr. *Donum vitae*, 5; Enc. *Evangelium vitae*, 29-53). La vita va accolta, tutelata, rispettata e servita dal suo nascere al suo morire: lo richiedono contemporaneamente sia la ragione sia la fede in Dio autore della vita. In certi casi, l'obiezione di coscienza è per voi la scelta necessaria per rimanere coerenti a questo "sì" alla vita e alla persona. In ogni caso, la vostra

professionalità, animata dalla carità cristiana, sarà il migliore servizio al vero diritto umano, quello alla vita. Quando non potrete guarire, potrete sempre curare con gesti e procedure che diano ristoro e sollievo al malato. Purtroppo, in alcuni contesti di guerra e di conflitto violento sono presi di mira il persona-

le sanitario e le strutture che si occupano dell'accoglienza e assistenza dei malati. In alcune zone anche il potere politico pretende di manipolare l'assistenza medica a proprio favore, limitando la giusta autonomia della professione sanitaria. In realtà, attaccare coloro che sono dedicati al servizio delle membra sofferenti del corpo sociale non giova a nessuno.

5. In questa XXVIII Giornata Mondiale del Malato, penso ai tanti fratelli e sorelle che, nel mondo intero, non hanno la possibilità di accedere alle cure, perché vivono in povertà. Mi rivolgo, pertanto, alle istituzioni sanitarie e ai Governi di tutti i Paesi del mondo, affinché, per considerare l'aspetto economico, non trascurino la giustizia sociale. Auspico che, coniugando i principi di solidarietà e sussidiarietà, si cooperi perché tutti abbiano accesso a cure adeguate per la salvaguardia e il recupero della salute. Ringrazio di cuore i volontari che si pongono al servizio dei malati, andando in non pochi casi a supplire a carenze strutturali e riflettendo, con gesti di tenerezza e di vicinanza, l'immagine di Cristo Buon Samaritano.

Alla Vergine Maria, Salute dei malati, affido tutte le persone che stanno portando il peso della malattia, insieme ai loro familiari, come pure tutti gli operatori sanitari. A tutti con affetto assicuro la mia vicinanza nella preghiera e invio di cuore la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 3 gennaio 2020

Memoria del SS. Nome di Gesù

Francesco

## AGENDA DIOCESANA

### ► DOMENICA 9 FEBBRAIO

Incontro del Percorso diocesano per il Matrimonio

### ► MARTEDÌ 11 FEBBRAIO

28° Giornata del malato

Ore 10:00 Incontro del Clero per decanati

Ore 20:30 Incontro del Percorso

diocesano per la Cresima (Chiesa S. Francesco d'Assisi - Forio)

### ► VENERDÌ 14 FEBBRAIO

Ore 20:30 "Apri gli occhi" - Incontro del Percorso di discernimento vocazionale (Centro Papa Francesco)

### ► DOMENICA 16 FEBBRAIO

Ore 9:00 Ritiro delle Religiose



**Per un dialogo  
e un confronto costruttivi,  
scrivi al direttore:**

**direttorekaire@chiesaischia.it**

# Kaire

Il settimanale di informazione  
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore  
**COOPERATIVA SOCIALE  
KAIROS ONLUS**

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia  
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213  
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli  
nr.11219 del 05/03/2003  
Albo Nazionale Società Cooperative  
Nr.A715936 del 24/03/05  
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente  
Categoria Cooperative Sociali  
Tel. 0813334228 Fax 081981342  
Registro degli Operatori  
di Comunicazione nr.33860  
Registrazione al Tribunale di Napoli  
con il n. 8 del 07/02/ 2014

**Direttore responsabile:**  
Dott. Lorenzo Russo  
direttorekaire@chiesaischia.it  
@russolorenzo

**Direttore Ufficio Diocesano di Ischia  
per le Comunicazioni Sociali:**  
Don Carlo Candido  
direttoreuocs@chiesaischia.it

**Progettazione e impaginazione:**  
Gaetano Patalano  
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

**Redazione:**  
Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia  
kaire@chiesaischia.it | @chiesaischia  
facebook.com/chiesaischia  
@lagnesepietro

**Tipografia:** Centro Offset Meridionale srl Via  
Nuova Poggioreale nr.7 - 80100 Napoli (NA)

**Per inserzioni promozionali e contributi:**  
Tel. 0813334228  
Fax 081981342  
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Il settimanale è stampato su carta riciclata utilizzando inchiostri vegetali non inquinanti presso uno stabilimento le cui attività prelevano una quantità di energia minore di quella prodotta dal proprio impianto fotovoltaico (a ridotta emissione CO2).

**FISC** Federazione  
Italiana  
Settimanali  
Cattolici

# Il rito bizantino: dolci melodie di spiritualità antica

Don Roman, guida spirituale della comunità ucraina di rito greco cattolico a Ischia

**D**on Roman è un sacerdote della Chiesa greco cattolica in Ucraina, si trova dal 18 gennaio sulla nostra isola dove segue la comunità ucraina di rito greco cattolico e contemporaneamente aiuta nelle celebrazioni diocesane. È stato presentato ufficialmente durante la celebrazione della veglia ecumenica del 18 gennaio 2020. Ho raggiunto padre Roman Bryndzei mentre era impegnato nelle confessioni dei genitori dei bambini che hanno ricevuto la Prima Comunione nella parrocchia di S. Sebastiano in Barano il 2 febbraio scorso. Con dolcezza e mitezza e tanta disponibilità ha accettato volentieri di rispondere alle nostre domande, fornendoci, in ottimo italiano, tantissime utili informazioni sulla chiesa greco cattolica e sulla comunità ucraina in Italia.

**D: Don Roman da dove proviene e cosa la porta sulla nostra isola?**

**Don Roman:** Sono ucraino, della zona ovest dell'Ucraina, la regione Ivano-Frankisk, al confine con la Romania e la Polonia, appartengo alla Diocesi di Bučač. Nove anni fa il mio Vescovo, nell'ambito dello sviluppo e del consolidamento dei rapporti tra Chiesa greco cattolica e Chiesa romana e per il supporto spirituale ai cristiani ucraini in Italia, ma anche per aiutare come vice parroco nelle diverse parrocchie della Arcidiocesi, mi ha mandato nella **Arcidiocesi di Capua** dove sono rimasto per **nove anni**. Successivamente, poiché dopo nove anni la norma prevede il cambio o l'eventuale ritorno in Ucraina, Mons. Lagnese mi ha dato la possibilità di trasferirmi nella Diocesi di Ischia.

**D: Come ha accolto questo cambiamento?**

**Don Roman:** Questa è una grazia per la comunità ucraina, che non sempre ha avuto a disposizione un sacerdote residente sull'isola. La comunità ucraina esiste a Ischia da oltre venti anni, ma si è dovuta sempre accontentare di avere un celebrante, proveniente da Napoli, solo una volta al mese a causa delle note difficoltà di collegamento con l'isola. Con la mia presenza dal 19 gennaio è possibile per i cristiani ucraini avere una celebrazione alla settimana, di **domenica alle ore 15:00 presso la Chiesa dell'Annunziata in Lacco Ameno** (la chiesa si trova di fianco all'ospedale).

**D: Come hanno accolto i fedeli ucraini questa novità?**

**R: Con grande entusiasmo: per la prima Messa, il 19 gennaio, la chiesa era stracolma. L'orario è insolito, ma è stato scelto da loro stessi sulla base delle loro esigenze lavorative.**

**D: Quali sono le differenze tra rito greco e rito romano?**

**R: Come si è potuto capire io sono un sacerdote bi-ritualista, cioè la Congregazione delle Chiese Cattoliche mi ha concesso di celebrare sia con il rito romano che con il rito bizantino, cioè greco cattolico. Le premesse di fede e il credo sono identici tra le due Chiese, anche per quanto riguarda il riconoscimento dell'autorità del Papa, quindi c'è perfetta unità, ma il rito presenta delle differenze, molte cose ricordano il rito ortodosso. La Liturgia della parola prevede una sola lettura,**

**in genere Lettere degli Apostoli, (e non dall'Antico Testamento) con un salmo, segue il Vangelo con omelia, offertorio e consacrazione del pane Pròspora (offerta), piccoli panini lievitati, non pane azzimo, preparati con una ricetta speciale, mescolati con vino nel calice e consacrati e poi distribuiti ai fedeli con uno speciale cucchiaino. Il pane consacrato con vino viene consumato del tutto durante la comunione. Si conserva nel tabernacolo solo il pane nel caso ci siano ammalati che debbano essere raggiunti in casa dal sacerdote nei giorni successivi. La liturgia prevede poi la recita del credo e di una lunga preghiera dei fedeli.**

**D: Come si trova in questa nuova sistemazione?**

**R: Molto bene, mi trovo sempre bene anche nei cambiamenti poiché in essi vedo che Dio ha preparato qualcosa per me e questo mi conforta, cammino con gioia seguendo il disegno di Dio.**



**D: Ci racconti dei fedeli ucraini che ha incontrato qui sull'isola.**

**R: Molti di loro sono ortodossi, ma possono partecipare al rito bizantino, perché è permesso. Vengono da noi e sono accolti e si trovano bene. Non si può dire la stessa cosa nel mio paese, dove esistono tante divisioni e campanilismi tra i due riti e le due comunità, spesso sono i sacerdoti a non creare un buon clima e alimentare divisioni con divieti nella partecipazione alla Messa: gli ortodossi non possono entrare nelle chiese greco cattoliche e viceversa e anche per quanto riguarda i sacerdoti: non è possibile il biritualismo come avviene qui. Qui a Ischia invece ho incontrato il vero ecumenismo, ortodossi e greco cattolici convivono serenamente, c'è posto per tutti, anche chi è di rito romano può partecipare al nostro rito e volendo può fare la comunione, c'è solo il problema della lingua ucraina utilizzata per la celebrazione.**

**D: Per quanto riguarda il celibato, argomento che di recente ha interessato molto il mondo cattolico?**

**R: Per noi c'è la possibilità di scegliere, dipende dal sacerdote, il quale, prima di accedere al diaconato, decide se sposarsi o meno, liberamente. Nel rito bizantino circa l'80% dei sacerdoti è sposato.**

## Il rito bizantino

Dopo aver ringraziato don Roman per la sua gentilezza e le preziose informazioni fornite, la curiosità mi ha portata domenica a partecipare alla celebrazione che così bene mi era stata descritta. Nella chiesa dell'Annunziata in Lacco Ameno c'era una bella atmosfera accogliente, i fedeli erano in maggioranza donne; c'era anche qualche italiano che, come me assisteva un po' in disparte. La celebrazione, della durata di quasi un'ora e mezza, è quasi tutta cantata, in ogni sua parte, comprese le letture. Si crea subito una atmosfera di raccoglimento e preghiera, sacerdote ed assemblea sono in continuo dialogo, un dialogo cantato ed incessante, dove tutti partecipano, senza leggere da alcun libretto con meravigliosa intonazione. È un canto corale in forma responsoriale dove il solista è quasi sempre il sacerdote, un canto che cresce progressivamente e accompagna le diverse parti, soprattutto la liturgia eucaristica, in modo commovente anche per chi non conosce la lingua ucraina, anche perché per un cattolico molte cose sono facili da intuire. Il sacerdote celebra sempre di spalle e si gira verso i fedeli solo per dare loro, più volte, la benedizione. Stringe sempre nelle mani un crocifisso che non lascia nemmeno per l'omelia. La sensazione è di essere fuori dal tempo, di partecipare ad un rito antico e sacro di grande forza. Non ci sono distrazioni di alcun tipo, né pause di silenzio e riflessione, il ritmo è serrato, la partecipazione totale, le quasi due ore passano in un lampo. È stata una bella esperienza ed anche una fortuna poter partecipare ad un rito che ha molte somiglianze con il nostro, ma anche tante differenze.

Concludiamo con qualche utile cenno storico, per comprendere la storia della chiesa cristiana in Ucraina. Il cristianesimo è arrivato in Ucraina da Bisanzio in tempi molto antichi, ma fin dall'inizio i rapporti con la cristianità occidentale sono stati molto stretti e duraturi. Per comprendere lo sviluppo moderno della cristianità ucraina e greco cattolica bisogna tener conto della tragedia che su di esse si è abbattuta nel corso del XX secolo. Le due guerre mondiali hanno portato violenza e persecuzione: circa 17 milioni di persone sono state eliminate dal regime comunista, un vero genocidio. Le autorità sovietiche eliminarono formalmente la Chiesa greco cattolica in Ucraina e abolirono ogni relazione con Roma. Il Concilio Vaticano II ha ripristinato le antiche tradizioni e ha fondato l'Università Cattolica Ucraina a Roma, consolidando le Diocesi locali. Con il crollo del regime sovietico la Chiesa ucraina ha potuto riemergere alla luce del sole e seguire i veloci cambiamenti sociali e culturali del paese. Negli anni Novanta le comunità ucraine in Italia hanno cominciato ad organizzarsi, in comunione con i Vescovi italiani, che hanno permesso loro di celebrare nelle nostre chiese. In Italia attualmente sono impegnati circa 60 sacerdoti nel cammino di accompagnamento delle comunità greco cattoliche di lingua ucraina.

La speranza è che si possa proseguire su questa strada, che è quella del riconoscimento dei fratelli cristiani meno fortunati.

## Giornata per la vita

Come ebbe a dire Albert Einstein: “ci sono due modi di vivere la vita. Uno è pensare che niente è un miracolo. L'altro è pensare che ogni cosa è un miracolo”. *Miraculum* che in latino significa *cosa meravigliosa* deriva dal verbo *mirari*, cioè meravigliarsi. Siamo capaci di meraviglia quando entriamo in relazione al soggetto che ci stupisce e ci inonda di sorpresa. La nostra umanità è anche ferita dal mistero del male che ci separa da questo meravigliarsi e così perdiamo di vista la dimensione del dono e tutto diventa nostra proprietà, anche Dio.

La Giornata Mondiale della Vita celebrata quest'anno il 2 febbraio, giorno della Candelora o anticamente festa della Luce, ci è stata proposta chiaramente non come una ricorrenza a cui dedicare un pensiero o un'attenzione attraverso i ritmi più o meno estenuanti delle settimane lavorative. Ci è stata suggerita come una memoria viva da celebrare per entrarvi e renderci sorprendentemente conto del miracolo di esistere. Tante sono le giornate mondiali e nazionali durante l'anno liturgico che la Chiesa celebra. Cogliendo un pensiero di don Maurizio Patriciello ad un incontro organizzato per i sacerdoti isolani, queste giornate in fondo sovraccaricano la nostra capacità di assorbimento del loro messaggio, però hanno un unico denominatore comune: la vita. All'inizio della Quaresima, lo scorso 2019, il Santo Padre Francesco chiedeva la grazia di custodire la memoria di tutto quello che il Signore ha operato nella vita di ciascuno di noi, rimandando al consiglio di Paolo a Timoteo, suo amato discepolo: “Ricordati di Gesù Cristo risorto dai morti”. E' un punto nevralgico di tutta la nostra esperienza da cristiani. In forza della risurrezione di Gesù la nostra vita è entrata nella memoria eterna di Dio. La memoria eterna di Dio, ce lo annuncia l'evangelista Giovanni, è luce e amore. L'amore non può che essere luce perché esprime la forza che illumina la nostra esistenza rivelandone il senso profondo. Allora per averlo non è possibile possederlo ma custodirlo perché solo un dono si custodisce. Nel momento in cui lo si possiede diventa una tua proprietà non condivisibile per gli altri. La vita oltre che ad essere tutto è per tutti.

In tal senso i vescovi del nostro paese ci hanno indirizzato una riflessione per la giornata mondiale della Vita, incentrata sulla differenza tra il possedere e l'entrare a partecipare ad un promessa di bene, potremmo dire di vita, decidendo di aprirle le porte. Partono proprio dalla Parola sul giovane ricco tratta dal Vangelo di Matteo: “Che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?” (Mt19,16).

Quella stessa domanda appartiene a tutti, ce lo ricordano i Successori degli Apostoli delle Chiese locali italiane anche se non sempre la lasciamo affiorare con chiarezza. Spesso rimane sommersa dalle preoccupazioni quotidiane.

Due sono i punti significativi della loro riflessione. Il primo, citando il Santo Padre Francesco, ribadisce il passaggio dalla riconoscenza per la vita al farne cura. La vita ci precede e dalla meraviglia iniziale si genera la consapevolezza che essa viene prima di qualsiasi nostra decisione e intenzione. Siamo figli, accolti e curati, anche se talvolta in modo inadeguato. La paura di accogliere lo tsunami della vita porta a numerose forme di rifiuto come l'aborto, l'abbandono, il maltrattamento e l'abuso. Dinanzi a tali disumanità si prova vergogna e sana ribellione nella delusione di tanto tradimento alla vita. In tale situazione può fiorire in noi la speranza di mettere a servizio i tanti talenti ricevuti gettando un ponte tra quella cura che si è ricevuta fin dall'inizio della vita e la cura da prestare responsabilmente agli altri.

Il secondo è centrato sull'ospitalità, la fiducia e la solidarietà reciproca per poter spalancare le porte ad ogni novità e resistere alla tentazione di arrendersi alle varie forme di eutanasia. L'ospitalità della vita è una legge fondamentale: siamo stati ospitati per imparare ad ospitare. Ogni situazione che incontriamo ci confronta con una differenza che va riconosciuta e valorizzata, non eliminata, anche se può scompaginare i nostri equilibri. È questa l'unica via attraverso cui, dal seme che muore, possono nascere e maturare molti frutti per la nostra casa comune che è anche il bene comune.

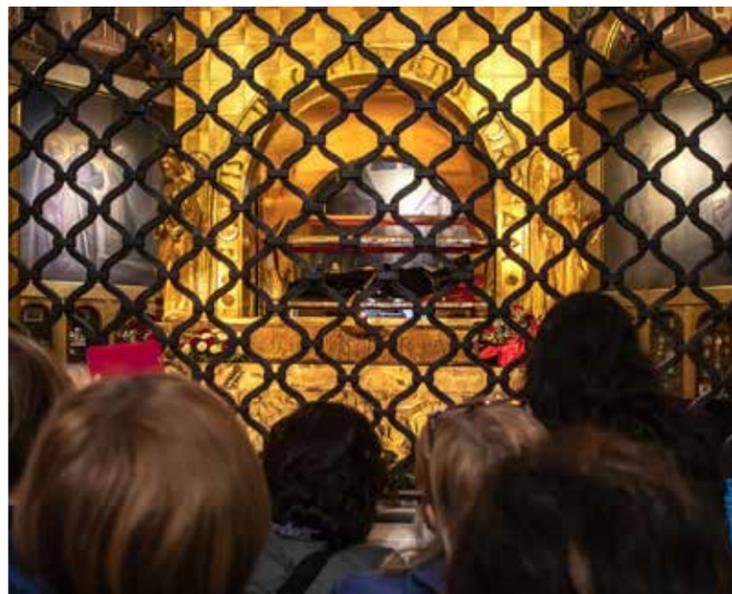
Ogni chiusura alla vita infatti, nelle sue molteplici forme, non si improvvisa. E' frutto di un lento scivolare nel peccato dell'oblio d'amore nei confronti degli altri, di Dio e di se stessi. Si famigliarizza al tal punto con il male che diventa normale l'aborto, l'eutanasia, lo sfruttamento lavorativo, l'abuso di potere ecc.

“Ricordati di Gesù Cristo risorto dai morti!” scrive Paolo a Timoteo. Questo è, per noi credenti, l'unico paradigma esistenziale che tiene. Cristo è entrato nella morte abbattendo il muro che la separava dalla luce della Vita. Solo da quest'esperienza vivificante possiamo essere resi partecipi della vitalità creativa di Dio che in Cristo Gesù è irrotta in tanti nostri piccoli e grandi rifiuti e anche ribellioni mortifere alla vita. Solo tale esperienza ci reinserisce nella memoria eterna di Dio, vero miracolo, vero stupore, autentico gusto di vita.

“Non chiederti che cosa ha bisogno il mondo. Chiediti che cosa ti rende felice e poi fallo. Il mondo ha bisogno di persone felici” (Il piccolo principe).

## Da Cascia a tutto il mondo, Santa Rita entra nelle case con i quindici giovedì

Trasmessi in diretta streaming dalla Basilica di Cascia, iniziano il 6 febbraio i giovedì di preparazione alla festa di Santa Rita del 22 maggio 2020



Inizia giovedì 6 febbraio nella Basilica di Santa Rita, a Cascia, la pia pratica dei **Quindici Giovedì di Santa Rita**, il cammino spirituale che prepara e conduce alla grande festa del 22 maggio. A Cascia, ma anche in ogni regione del Mondo, per unire la grande famiglia di devoti di Santa Rita, sempre più numerosa ed estesa. È per questo che, da qualche anno, il monastero ha voluto attivare un **importante servizio per i devoti** che non potranno essere a Cascia, attraverso la diretta streaming sul **canale You Tube** di Santa Rita da Cascia Agostiniana [www.youtube.com/monasterosantarita](http://www.youtube.com/monasterosantarita): un modo per permettere a tutti di partecipare, in vera comunione e facendo sentire ognuno più vicino a Santa Rita. Ogni giovedì avrà luogo la celebrazione solenne alle ore 17:00 (da febbraio a marzo) e alle ore 18:00 (da aprile a maggio). Al termine della Santa Messa, sarà recitata una preghiera davanti all'urna di Santa Rita, che custodisce il corpo della santa.

**I QUINDICI GIOVEDÌ** – La pia pratica dei Quindici Giovedì di Santa Rita è nata dal cuore della religiosità popolare, a memoria degli ultimi quindici anni della sua vita, durante i quali la santa portò sulla fronte la dolorosa ferita della **stigmata**: una delle spine della corona di Gesù Crocifisso, che la stessa Rita chiese a Dio per accogliere nella sua carne i patimenti di Cristo. La pratica, si è diffusa sia in Italia che all'estero, già dopo la proclamazione di Rita come santa fatta da Papa Leone XIII il 24 maggio 1900. Ma l'approvazione ufficiale da parte della Chiesa è arrivata il 14 gennaio 1919 per opera di Papa Benedetto XV, il quale concesse anche l'**indulgenza plenaria** ai devoti che partecipano a tutti i quindici giovedì. Nel concreto, la pratica si esprime nel **racconto e nella meditazione della vita e delle virtù di Rita**. Ogni giovedì diviene così un passo del cammino che conduce all'incontro con Santa Rita e con i grandi valori che si riflettono nella sua vita: perdono, pace, sacrificio, umiltà, dialogo. Un **viaggio spirituale e vivo**, che prepara l'anima e il cuore di ognuno alla celebrazione solenne del **22 maggio, festa di Santa Rita**.

# E-CO-Abitare



**H**a avuto inizio il secondo ciclo di E-CO-Abitare, percorso per Competenze Trasversali e per l'Orientamento, per l'anno scolastico 2019/2020. La presentazione è avvenuta il 4 febbraio presso il centro Papa Francesco a Ischia in una sala popolata di giovani studenti e qualche docente, con Youtube in sottofondo che trasmetteva i brani più in voga al momento.

**Mirka Vallone**

Numerosa la presenza di studenti delle scuole superiori del secondo ciclo, Mattei e Liceo, che hanno aderito all'iniziativa, accompagnati da docenti che seguiranno il percorso all'interno dell'alternanza scuola-lavoro e tutor nei due itinerari che a scelta saranno Ambiente o Prossimità.

Il percorso è curato dalla Caritas, dalle Pastorali sociale, giovanile e scolastica, ed è rivolto sempre a questa fetta di giovani utenti.

L'offerta formativa punta all'inserimento in maniera preparata all'interno di una cittadinanza che sia responsabile e solidale, nell'ottica di una cultura partecipativa alla cura del bene comune; alla sensibilizzazione sulle tematiche di rilevanza etico morale, come le fasce deboli, lo sviluppo della solidarietà, la partecipazione alla custodia del bene comune, e ad imparare a leggere attentamente la realtà in cui viviamo per favorirne uno sviluppo armonico, solidale, sostenibile.

Nell'itinerario AREA AMBIENTE verranno trattati temi relativi alla conoscenza e studio scientifico dell'ambiente isolano: boschi e pinete, terreni incolti ed in stato di abbandono, le zone terrazzate e, non da ultimo, il traffico veicolare che tanto ci sta a cuore e purtroppo spesso assurge agli onori della cronaca. Nell'itinerario AREA PROSSIMITÀ si parlerà di inclusione, povertà, solidarietà, immigrazione. In tutti e due i casi gli utenti faranno esperienza diretta presso le sedi o i territori oggetto del tema trattato. E in tutti e due i casi, si offriranno spunti di riflessione su ipotesi lavorative e professionali, ispirate alla imprenditorialità giovanile per il recupero, il sostegno e lo sviluppo, dei segmenti deboli della realtà isolana.

L'auspicio è che le potenzialità divengano realizzazioni.

Se la precedente edizione si è conclusa con la parola d'ordine AGIRE, questa nuova, la duepuntozero, si apre con MUOVERSI.

Muoversi con la informazione, con la formazione e con l'azione.

La realtà isolana, quella sommersa, quella che non tocca mai da vicino le nostre comode piccole realtà, oggi grida a più livelli. La cittadinanza attiva, la cui punta dell'iceberg è entrata in punta di piedi nella scuola media ischitana mediante i PON, oggi per il secondo ciclo delle superiori, grazie alla possibilità offerta dall'alternanza scuola/lavoro, chiede a viva forza di essere parte attiva del cambiamento che urge raggiungere. L'informazione è stata data, la formazione nel primo ciclo è stata esperita, ora tocca al secondo ciclo perché i nuovi continuino ed i vecchi si facciano duplicatori di esperienza e di iniziativa sul territorio, con un unico fine, un unico scopo: vivere meglio ad ogni livello, tutti, nessuno escluso.

L'anno scorso chiudeva l'intensità del ciclo don Maurizio Patriciello, il prete della Terra dei fuochi, che di intensità se ne intende; questo anno il percorso è stato inaugurato e benedetto da don Maurizio Patriciello, il prete amico di tutti che malgrado le criticità mantiene sempre una leggerezza e semplicità fuori dal comune. Ha regalato quale episodio di vita vissuta, qualcuno comprensibile per un giovane di quella età, qualcuno un po' meno, ma sempre continuando a sorridere alla speranza che, muovendosi, diventa certezza, con lo scopo di fare la volontà del Signore, che tradotto in gergo giovanile potrebbe risuonare con un "fare quello che si può, nel posto in cui si è, coi mezzi che si ha".

PARROCCHIA NATIVITÀ DI  
MARIA SS.MA SCHIAPPONE.

## Visita a San Nicola

(Nota della Redazione: Purtroppo, per un disguido, questo articolo viene pubblicato con un notevole ritardo: ce ne scusiamo con l'autrice e con tutti i partecipanti alla giornata)



**I** giorni di Natale sono giorni da trascorrere in famiglia e nella nostra parrocchia sempre ci si organizza per tombolate e momenti di condivisione, anche e soprattutto con i piccoli. L'arrivo di don Antonio Scala nella nostra comunità durante questo periodo non ci ha fermato, anzi la sua presenza divenuta ogni giorno sempre più paterna per tutti noi e soprattutto per i piccoli: don Antonio ci ha aiutato a continuare tutto quello che avevamo programmato per il periodo di Natale e non solo.

Come comunità abbiamo rivolto ai bambini e alle loro famiglie l'invito indirizzatoci a sua volta da don Pasquale Mattera, di recarci da lui, ma non per la tradizionale tombolata, bensì per un'intera giornata da trascorrere insieme alla riscoperta dell'Eremo di San Nicola.

Come sempre le cose nuove non ci spaventano, ma ci stimolano!

Memori dei giorni vissuti precedentemente con don Pasquale Mattera, del clima di amore e cura che abbiamo sperimentato da parte sua nei nostri confronti, le nostre famiglie, e soprattutto i bambini hanno accolto la proposta con entusiasmo. Pullman, pranzo a sacco, scarpette, sciarpe, cappelli per il freddo di una giornata invernale sì, ma soleggiata, e via in salita come una grande famiglia! Teresa, catechista e mamma sottolinea che "si respira un'aria di festa e unione già dalla partenza tutti insieme nel pulmino che ci porta verso Fontana. Don Pasquale ci ha accolto come una sola famiglia. La fatica della salita viene ripagata grandemente dalla magnificenza del creato: il Signore ci ha gratificati con una giornata di sole meravigliosa. Che bello vedere don Antonio che insieme ai bambini tornava un po' fanciullo anche lui!

I genitori e i bambini, e insieme noi catechisti, ci siamo abbeverati alle spiegazioni di don Pasquale sulla storia di San Nicola e sull'eremo, con attenzione ed interesse sincero.

Poi il momento di agape, dove si è condiviso tutto comunitariamente con gioia e spensieratezza, quindi la discesa, e infine la gioia dei bambini che ci chiedevano a quando un'altra esperienza del genere tutti insieme.

Ancora una volta abbiamo assaporato la gioia e l'amore del Signore che sempre ci fa sentire la sua presenza."

## Lectio Divina: tra canti, preghiera e...roveti ardenti

**T**ra canti e momenti di preghiera, insieme a lezioni sulla Sacra Scrittura ma soprattutto grande emozione, la parrocchia del Buon pastore ha dato inizio lunedì 03 febbraio al primo dei due incontri di Lectio Divina del mese di febbraio.

La serata tenutasi al Crocifisso in Via Michele Mazzella ha visto riuniti i fedeli della comunità, anche giovani, per un momento di maggiore comprensione della Parola di Dio, proposta in maniera egregia e originale da padre Federico Pelicon. La Parola trattata è stata condivisa dall'Antico Testamento e in modo specifico dal libro dell'Eso- do, terzo e quarto capitolo.

Di cosa parla? In queste pagine si hanno come attori principali Mosè e l'angelo del Signore, ma rileggendo meglio il tutto vediamo che l'evento centrale è costituito dal rovetto che "brucia ma non si consuma".

Durante tutta la serata sono stati dettati i significati dei vari elementi che fanno da sfondo all'episodio (es. il deserto, il monte Oreb, il rovo, la vita di Mosè prima dell'incontro con Jahwe sul monte etc.), soffermandosi però sul rapporto tra Mosè ed il rovetto ardente, di come l'angelo appare sotto forma di fiamma in mezzo al rovetto, di come Mosè decide di avvicinarsi sentendosi chiamato per nome attratto dallo spettacolo del rovetto.

Infine accogliendo l'identità di chi, presente all'interno del rovetto, gli parla, cioè... Dio.

Se da una parte abbiamo espresso in sintesi i contenuti dell'episodio biblico preso in esame, dall'altra ciò che ha reso la Lectio più che interessante, come se il tempo si fosse fermato tanto era travolgente la spiegazione che stavamo ascoltando, è stata il conoscere un Mosè che nessuno aveva mai pensato prima d'ora. Sin da piccoli siamo sempre stati abituati a conoscere quel Mosè che aprì le acque e che scese dal Monte Sinai con i 10 comandamenti, una guida forte per il suo popolo; ma quella sera invece no. Colui che emergeva era un Mosè sì fortificato, ma dalla consapevolezza che alla presenza di Dio quella fiamma gli "tesseva i fili" del senso e della vocazione invisibili ma presenti nella sua storia fatta di ferite e vulnerabilità. In tal senso Mosè, che significa "salvato dalle acque", parla di ciascuno di noi, cioè che ognuno di noi è salvato dalle acque della schiavitù di ferite non cicatrizzate nella propria storia di vita, che portano alla fuga e al peccare. Ci si trova dinanzi il proprio rovetto ardente, dopo aver affrontato il deserto nella propria vita. Certo si può anche non vederlo e far finta di niente. Ma sta sempre là. In te!

E come Mosè sentì nel rovetto stesso che Dio lo chiamava per nome e ad una missione particolare, così ciascuno di noi è chiamato per nome ad una

missione d'amore nella propria vita. Infine Mosè fu travolto per sempre da quella chiamata lasciandosi cambiare la vita, pur tra iniziali perplessità e paure,... Dio è uno tsunami di amore che quando colpisce è inarrestabile!

Successivamente c'è stata tra i presenti la possibilità di un momento di condivisione riguardo cosa era stato vissuto con maggior intensità ma soprattutto cosa aveva colpito maggiormente il segno. Diverse persone hanno parlato, chi affermando di aver conosciuto un Mosè nuovo o per meglio dire sconosciuto fino a quel momento, chi ha voluto ringraziare semplicemente il Signore e chi invece ha voluto chiedere qualcosa.

Dopo questo momento intenso e forte ci si è avviati verso il termine dell'incontro con una meditazione personale e la benedizione finale.

Che dire a conclusione della serata – incontro? E' stato un tempo ricco di emozioni generate, ma soprattutto un saper stare insieme e condividere l'unico amore che intesse tutto e tutti: Dio, fuoco che arde ma non brucia. Non si è trattato solo di un ulteriore apprendimento ed approfondimento della Parola di Dio ma soprattutto di un insegnamento di vita.

La Parrocchia del Buon Pastore estende l'invito alla prossima Lectio che si terrà lunedì 17 febbraio alle ore 20.30 presso la chiesetta del Crocifisso in via Michele Mazzella.

## ROVETO ARDENTE

Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente» Lc 18,7-8

«Li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera, perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli» Is 56,7

**S**u queste due parole bibliche si fonda essenzialmente la visione di un Roveto Ardente di preghiera incessante. A inizio millennio San Giovanni Paolo II benediceva questo progetto di «invito all'adorazione incessante, giorno e notte [...] per aiutare i fedeli a "ritornare nel Cenacolo" perché, uniti nella contemplazione del Mistero eucaristico, intercedano mediante lo Spirito per la piena unità dei cristiani e per la conversione dei peccatori. Auspicio di cuore che il Rinnovamento nello Spirito sia nella Chiesa una vera "palestra di preghiera" [...]\* non stancatevi di invocare Vieni, o Santo Spirito! Vieni! Vieni!» (Città del Vaticano, 14 marzo 2002)

Durante il Roveto Ardente, più che mai, la lode e l'adorazione nascono dall'ascolto profetico della Parola; è lì, dinanzi al Verbo fatto carne, che il fedele può sperimentare come lo Spirito renda vive le parole di Gesù nella propria preghiera. Dinanzi al Santissimo ci poniamo non solo per effondere gli affetti del nostro cuore, ma per ottenere la grazia di entrare nella preghiera stessa di Nostro Signore Gesù Cristo, unico mediatore tra l'umanità e il Padre. E' lì che il popolo santo di Dio, convocato dalla Parola stessa, eleva al Padre preghiere di supplica e di intercessione nel Nome Santo di Gesù, condotto dallo Spirito in un clima incessante di lode e adorazione.

Questa esperienza spirituale ridona a tanti il gusto della preghiera, consente ad ognuno di riscoprire il potere sanante della lode, aiuta l'uomo ad uscire da se stesso per entrare nel mistero della preghiera universale, offrendo anche ai più lontani e ai "poco allenati" uno spazio dell'anima dove la dimensione del tempo si dilata fino a scomparire, perché si vive il TUTTO DI DIO, un anticipo di eternità. E anche il Paradiso, dimensione così difficile da comprendere per noi che non siamo mistici, si approssima, inizia ad apparirci non come visione mistica, appunto, ma come esperienza di unione con Cristo e con i fratelli. Non nella banale visione buonistica che spesso "fuori" si ha della fede e della preghiera, ma in un'azione concreta e operante: uscire dalla propria limitata visione del mondo accogliendo l'invito a credere che la preghiera elevata nel Nome di Gesù cambi le sorti dell'umanità. Durante il Roveto Ardente non prego per me, non per ottenere le mie piccole consolazioni e grazie quotidiane che Dio pur riserva ai suoi figli senza neppure bisogno che glielo si chieda. Durante il Roveto Ardente, piuttosto, esercito la fede chiedendo a Dio grazie ben più grandi per la Chiesa tutta, l'umanità, il mondo, e riconoscendo che sono inserito in un progetto d'amore e di salvezza in cui Gesù mi chiama a fare la mia parte, avendomi già garantito l'eredità.

Il Rinnovamento nello Spirito Santo, diocesi di Ischia, si raccoglie dinanzi a Gesù Sacramentato per un Roveto Ardente di Preghiera:

"Beati... perché..." Mt 5,1-11

"Le Beatitudini strada per raggiungere la gioia - Dio, per donarsi a noi, sceglie spesso delle strade impensabili, magari quelle dei nostri limiti, delle nostre lacrime, delle nostre sconfitte"  
Papa Francesco - Udienza Generale 29/01/2020

Ci incontreremo sabato 15 febbraio nella Parrocchia di Gesù Buon Pastore - Ischia

Ore 18:00 Celebrazione Eucaristica presieduta da p. Federico Pelicon

Ore 19:00 Roveto Ardente guidato da don Giovanni Tammaro, delegato regionale RnS ambito sacerdoti

## Ordigni intelligenti?

Il Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha deciso di tornare a utilizzare le mine anti uomo, ma ciò implica solo un grosso impoverimento sociale e politico. E come se non bastasse, a rendere la situazione ancora più scottante c'è l'aspetto dei limiti di utilizzo.

**L**e mine antiuomo, inventate e sviluppate durante le due guerre mondiali, erano all'inizio destinate a proteggere temporaneamente installazioni e obiettivi strategici. Queste mine possono causare vittime civili e restano pericolosamente nascoste nel terreno, continuando a danneggiare la popolazione locale anche molto tempo dopo la fine di un conflitto. Secondo le fonti che vanno contro l'impiego di questo tipo di ordigno oltre 35000 persone in Cambogia hanno sofferto di mutilazione o sono decedute a causa delle mine antiuomo molto tempo dopo la fine della Seconda Guerra d'Indocina e molte altre vittime ci sono state anche in Mozambico, Afghanistan, Angola, Cecenia, Kurdistan iracheno e ex-Iugoslavia. La rimozione delle mine terrestri è un'attività pericolosa, costosa e richiede tempi molto lunghi, e un terreno minato può risultare non percorribile e quindi non coltivabile o in generale non utilizzabile per decenni, specialmente nei paesi poveri che non hanno i mezzi per portare a termine lo sminamento. Oggi la maggior parte delle nazioni del mondo ha ufficialmente acconsentito a mettere al bando le mine antiuomo. Il record di un maggior numero di mine inesplose stimate appartiene ad Iraq e Afghanistan.

Esistono numerosi tipi di mine antiuomo: oggi se ne producono circa 340 tipi, sono molto sofisticate e poco costose; possono rimanere attive fino a quarant'anni. In media contengono circa 0,7 kg di esplosivo.

La disputa sulla legittimità o meno dell'uso delle mine antiuomo va avanti da decenni. Nel 1999 le Nazioni Unite ad Ottawa, in Canada, presentarono un trattato che prevedeva la messa al bando dell'uso, stoccaggio, produzione e vendita delle mine antiuomo in tutto il mondo e la distruzione di quelle inesplose. Ad oggi 164 paesi hanno ratificato questo accordo. 33 invece non lo hanno fatto e tra questi ci sono molte potenze mondiali e paesi importanti per il ruolo strategico che rivestono a livello globale: Stati Uniti, Cina, India, Russia, Israele, Iran, Egitto, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e molti altri. Lo scorso anno aveva destato scalpore negli USA l'annuncio del presidente Donald Trump di stare valutando la possibilità di tornare ad utilizzare questi ordigni. Oggi quelle paure si sono trasformate in realtà. Con un ulteriore passo indietro rispetto ai risultati ottenuti fino ad ora sul piano della sicurezza mondiale, la Casa Bianca ha "annullato la politica dell'amministrazione Obama di vietare alle forze militari degli Stati Uniti di impiegare mine antiuomo al di fuori della penisola coreana", ha dichiarato in una nota il segretario alla stampa della Casa Bianca, Stephanie Grisha. La quale ha aggiunto che "Il Dipartimento della Difesa ha stabilito che le restrizioni im-

poste alle forze americane dalla politica dell'amministrazione Obama potrebbero metterle in grave svantaggio durante un conflitto contro i nostri avversari. Il presidente non è disposto ad accetta-



re questo rischio per le nostre truppe". Le nuove mine antiuomo volute da Trump dovrebbero essere dotate di un dispositivo di autodistruzione entro 30 giorni, una caratteristica progettuale che dovrebbe ridurre, ma non eliminare del tutto, le vittime civili. Il ricorso ad un simile dispositivo però appare poco credibile: passati i trenta giorni

chi ha piazzato quelle mine cosa dovrebbe fare? Buttarle via e piazzarne di nuove? Senza contare che i conflitti in atto dimostrano che 30 giorni non bastano per risolvere le controversie tra le forze in gioco e i conflitti si prolungano sempre per anni se non per decenni. Parlando ai giornalisti Victorino Mercado, assistente segretario alla Difesa, ha detto che le mine antiuomo sono un problema "emotivo". Dimenticando forse che molte delle mine piazzate in conflitti conclusi lo scorso secolo sono ancora lì dove sono state messe. Un rapporto dell'Osservatorio delle Nazioni Unite rivela che ogni ora almeno una persona nel mondo muore a causa di un ordigno anti-uomo improvvisato, nel 2019 sono state 6.897 le vittime di questo tipo di ordigni ma anche di residuati bellici, di cui 3.059 i morti e 3.837 i feriti. Circa il 54% dei coinvolti sono bambini, spesso incuriositi dai resti di esplosivi, munizioni a grappolo ed altri residuati di guerra. L'alto numero di vittime - spiega l'Osservatorio - "si registra nei paesi coinvolti in conflitti armati, in particolare in Afghanistan, Mali, Myanmar, Nigeria, Siria e Ucraina". In particolare sono state 1.600 le vittime segnalate in Afghanistan e più di mille in Siria. Da quando l'Osservatorio delle mine ha iniziato a contare il numero di vittime, nel 1999, sono stati identificate più di 130.000 vittime delle mine o di residuati bellici esplosivi, di cui 86.000 sopravvissuti. A ottobre 2019, ancora 59 Stati sono contaminati da mine antiuomo. Nel 2018 sono stati bonificati almeno 140 chilometri di terreno contaminato, in calo rispetto ai 195 chilometri segnalati nel 2017. Inoltre, gli Stati che hanno aderito al Trattato di divieto delle mine hanno distrutto più di **55 milioni di mine antiuomo stoccate, di cui più di 1,4 milioni nel 2018**. L'Osservatorio ricorda che l'Oman ha completato la distruzione delle sue scorte di mine antiuomo nel settembre 2018 mentre Grecia e Ucraina rimangono in violazione del trattato non riuscendo a completare la completa distruzione delle proprie scorte entro quattro anni. In questa fase, tre Stati hanno più di quattro milioni di mine antiuomo da distruggere. Si tratta dell'Ucraina (3,5 milioni), della Grecia (64,3267) e dello Sri Lanka (77.865). **Particolarmente grave la situazione in Myanmar unico Paese dove è l'esercito a utilizzare**

**questi ordigni.** Dalla metà del 2018 all'ottobre 2019, l'Osservatorio ha confermato l'uso delle mine antiuomo da parte delle forze governative nel Paese, uno stato il Myanmar che non ha aderito al Trattato sul divieto delle mine. Inoltre nel 2018 e fino all'inizio di quest'anno anche le forze Houthi nello Yemen hanno prodotto massicciamente mine antiuomo. Inoltre, l'Osservatorio segnala che, secondo notizie non confermate, gruppi armati farebbero uso di mine antiuomo in Camerun, Colombia, Libia, Mali, Filippine, Somalia e Tunisia.



ASSOCIAZIONE  
**PROGETTO EMMAUS**  
ONLUS



**5x1000**

DONACI IL TUO 5 PER MILLE  
UN GESTO GRATUITO ED UN  
AIUTO CONCRETO

**Cod. Fiscale 91008570631**  
www.associazionemmaus.it

# Ischia: bullismo

## 50 in un anno le richieste di aiuto solo dal Liceo

A fotografare la situazione è la Cooperativa 12 stelle San Michele che offre ai giovani ischitani un numero attivo 24h e uno sportello con psicologi e altre figure professionali

**I** SCHIA - In Italia un ragazzino su due è vittima di episodi di **bullismo**. L'età a rischio è quella compresa fra 11 e i 17 anni, anche se il periodo più critico è fra 11 e 13: all'inizio parolacce e insulti, seguiti dalla derisione per l'aspetto fisico e poi, in 4 casi su cento, si arriva a botte, calci e pugni. E' quanto emerge da uno degli ultimi studi Istat, una situazione certo drammatica che fotografa una società malata già in un'età dove dovrebbe vincere la spensieratezza. Un trend nazionale dal quale, purtroppo, Ischia non si discosta. La scuola, attraverso figure apposite, opera costantemente contro il bullismo, spesso arginando il fenomeno sul nascere. Ma i ragazzi hanno sovente paura di rivolgersi al proprio insegnante, temono possa aggravarsi una situazione già di per sé insostenibile. È così che entra in gioco la pagina Facebook **"la voce dei ragazzi"** legata a un numero di telefono attivo 24h su 24h. È attraverso questo numero che le figure professionali individuate della Cooperativa 12 Stelle vengono contattate da chi ha bisogno di parlare con qualcuno perché c'è un bullo che l'ha preso di mira. Abbiamo chiesto a Cristina Rontino, responsabile del Centro, qualche numero per restituirvi l'immagine, seppur parziale, di quanto accade a Ischia, tra i nostri ragazzi. Ebbene, dallo scorso anno ad oggi, sono tantissimi i ragazzi ad aver riferito loro episodi di bullismo, i più gravi in terza media e in prima superiore. Al primo posto tra le scuole da cui provengono queste richieste d'aiuto c'è il Liceo: sono circa 50 quelli che, in forma anonima, hanno raccontato di esserne stato vittima o di essere a conoscenza di episodi avvenuti nella loro scuola. Dagli Istituti Superiori Telese e Mennella sono, invece, circa 20 le segnalazioni complessive raccolte nell'ultimo anno. «Dalla Scuola Media Scotti – riferisce la Rontino - ci hanno contattato spesso, ma attraverso whatsapp e sono stati pochissimi ad aver proseguito nell'affrontare la situazione. Dall'Istituto Comprensivo V.Mennella sono meno di dieci tra ragazzi e ragazze ad aver segnalato episodi, studenti che hanno preferito lo sportello esterno al parlarne a scuola per non peggiorare la situazione. Alcuni hanno cambiato direttamente classe o, addirittura, scuola». In un'epoca come quella in cui stiamo vivendo appare davvero scoraggiante dover sentire che uno dei nostri giovani, magari più sensibile rispetto ad un

altro, è stato costretto al cambio scuola perché vittima di uno o più episodi di bullismo. Fondamentale, ancora una volta, il ruolo dell'insegnante che, in diversi casi, è riuscito a farsi, prima, antenna del problema e poi agente risolutore con la serenità dell'intero gruppo classe. Sconcertante, in altri casi, la reazione dei genitori. «I genitori dei 'bulli', spesso contattati, - ha riferito ancora la Rontino - hanno sminuito ampiamente la situazione definendola impossibile». Di casi "gravi", sfociati in ansia sociale e depressione, il gruppo della cooperativa attualmente ne segue circa venti. Sempre secondo i dati Istat, a livello nazionale, a subire il bullismo sono più le femmine (20,9%) che i maschi (18,8%), mentre tra gli studenti delle superiori le vittime più numerose sono tra i liceali (19,4%), seguiti dagli studenti degli istituti professionali (18,1%) e degli istituti tecnici (16%). Ci sono differenze anche tra Nord e Sud: il fenomeno è più diffuso nelle regioni settentrionali, con il 23% dei ragazzi fra 11 a 17 anni; la percentuale supera però il 57% considerando anche le azioni avvenute sporadicamente. Le violenze più comuni

sono offese, parolacce e insulti (12,1%), la derisione per l'aspetto fisico o per il modo di parlare (6,3%), la diffamazione (5,1%), l'esclusione per le proprie opinioni (4,7%), le aggressioni con spintoni, botte, calci e pugni (3,8%). Come interviene la cooperativa? Al gruppo ascolto vengono spesso aggiunte terapie di supporto psicologico individuale ove necessario con un supporto di due psicologi, un'educatrice e una sociologa. Figure necessarie in un mondo dove precari sono prima tra tutti i sentimenti. Intanto, bullismo e cyberbullismo saranno puniti con pene più severe, al pari di quelle previste per lo stalking. L'aula della Camera ha approvato proprio in questi giorni, con il sì della maggioranza, la legge contro il bullismo che, di fatto, riprende e completa il provvedimento varato nella scorsa legislatura contro il cyberbullismo. Il testo – che adesso passa al Senato – si muove su un doppio binario: da una parte quello dell'inasprimento sanzionatorio, dall'altro quello della rieducazione e della prevenzione. In tutto otto articoli, un provvedimento corposo, particolarmente incisivo quando si parla di atti che coinvolgono dei minorenni. Al punto che, tra le ipotesi più radicali, c'è anche quella dell'affidamento a una casa famiglia. Si tratta di una misura estrema, solo per i casi più gravi in cui il percorso di recupero non abbia dato risultati utili. Chiunque, dentro e fuori la scuola può segnalare i casi di bullismo al Procuratore, il quale gira la segnalazione al Tribunale dei minori che apre un procedimento per avviare un percorso di rieducazione. La parte più articolata della legge è quella che riguarda la prevenzione e la rieducazione. Un ruolo di rilievo viene affidato, oltre che alla famiglia, anche alla scuola. Il dirigente deve diventare una sorta di "sentinella": se viene a conoscenza di qualsiasi tipo di atto di bullismo che coinvolga studenti iscritti all'istituto, può valutare se coinvolgere i rappresentanti dei servizi sociali e sanitari. E' previsto anche un lavoro di monitoraggio della percezione dei fenomeni di bullismo e cyberbullismo e per questo il ministero dell'Istruzione, attraverso proprie piattaforme nazionali, mette a disposizione delle scuole strumenti di valutazione e questionari da somministrare a docenti e studenti. Si prevede anche un servizio di assistenza delle vittime accessibile tramite il numero pubblico di emergenza infanzia 114, gratuito e attivo 24 ore su 24, e un'app ad hoc.

la parte **allegra**  
della dichiarazione dei redditi



**donna il  
5x1000**

Con il tuo 5x1000,  
sosteni  
le attività del Centro

Sulla tua dichiarazione dei redditi, firma nella casella  
del Volontariato e inserisci il nostro **codice fiscale**  
**91006540636**

 Scopri cosa facciamo e resta aggiornato  
[www.facebook.com/centrogiuseppenatale](http://www.facebook.com/centrogiuseppenatale)



## Il codice della strada: questo sconosciuto

Un ennesimo incidente mortale sulla nostra isola, gli isolani realmente conoscono il Codice della strada? Abbiamo la capacità di scegliere cosa sia buono o cattivo nella vita? Abbiamo il senso del pericolo e della responsabilità?

A



**Mattia Rotondo**

ncora sangue versato sull'asfalto delle nostre strade isolane. Ad essere rimasto coinvolto questa volta è Angelo Scaccino, di anni 60, che tranquillamente passeggiava intorno alle 7:00 di domenica 2 febbraio, sul tratto di strada che va da Lacco Ameno al Fango. La vettura con alla guida un giovane di circa 24 anni, è sopraggiunta da Lacco Ameno e lo ha investito, prendendolo in pieno, ed ha poi proseguito senza fermarsi. Il giovane si è poi costituito ai Carabinieri nella mattinata.

È giunto il momento in cui sull'Isola bisogna fare due conti! Ho voluto riportare brevemente l'ultimo episodio, per far comparire una delle criticità che negli ultimi anni sta prendendo il sopravvento.

I dati che emergono in uno studio condotto nel 2010 rivela che sette italiani su dieci sanno dell'introduzione di nuove norme ma le conoscono poco e una poca conoscenza del codice della strada. L'indagine è stata condotta su un campione di 800 uomini e donne di età compresa tra i 16 e i 75 anni, patentati e non.

Dallo studio emerge che tre italiani su quattro dichiarano di sapere che a luglio 2010 è entrato in vigore il nuovo Codice della strada, ma il 63% degli intervistati ammette di avere una conoscenza nulla o scarsa delle nuove norme e solo il 4% le conosce in modo approfondito. Allarmante è inoltre la scarsa conoscenza da parte dei neo patentati, soprattutto riguardo le leggi sulla guida in stato di ebbrezza. I meglio informati sono gli uomini, mentre donne e giovani risultano meno interessati. Direi che grazie a questo studio, noi isolani dovremo fermarci a riflettere e capire quanto conosciamo realmente le norme di comportamento in strada. Francamente basta avvicinarsi ad una rotonda che si entra in una specie di gara a chi la imbocca prima, pensate che solo il 49% è dell'idea che le rotonde siano più pratiche e funzionali allo smaltimento del traffico, ma ben uno su tre non conosce la modalità di precedenza quando le si utilizza: solo il 65% sa che se non indicato diversamente da cartelli stradali, ha precedenza chi è già nel rondò.

Pochissimi, e questo preoccupa tantissimo, tra i giovani conoscono la

norma del tasso alcolemico zero per i neopatentati. Più conosciute sono le regole relative ad alcol e droga. Ormai quella dell'alcol e dell'uso di sostanze stupefacenti è una vera ferita nell'isola: moltissimi giovani per passare una serata diversa tendono a rifugiarsi dalla loro quotidianità, molto spesso "scoppiata", o semplicemente per appagare quelle ferite affettive che si portano dentro. Molta confusione esiste in merito ai limiti di velocità solo l'1% di questi li conosce realmente. In definitiva si riscontra molta confusione e poca informazione.

La velocità è un altro dramma che vive l'isola, alcune strade sono diventate dei circuiti di formula Uno, in cui rischi di essere travolto da qualche mezzo in corsa. Un italiano su due condanna apertamente questo comportamento, salvo poi ammettere che è addirittura l'infrazione che si commette più spesso (69%): a volte condanniamo l'alta velocità ma siamo i primi a non rispettare la velocità imposta. Idem per le cinture di sicurezza: nonostante tutti sappiano che sono obbligatorie per legge, il 51% ammette di non utilizzarle in tutte le situazioni.

Nell'ambito dell'Operazione denominata "Gli Angeli della Strada" diretta dalla Polizia di Stato capitanata dal neo Dirigente - a cui facciamo i nostri migliori auguri - la Dott.ssa Maria Antonietta Ferrara, gli uomini della Squadra Volante hanno effettuato una assidua e proficua vigilanza su tutto il territorio dell'isola di Ischia effettuando numerosi controlli, in complesso sono state controllate 289 persone, di cui molti con precedenti di Polizia e complessivamente 142 veicoli, con l'elevazione di 15 verbali al codice della strada con sequestro amministrativo di 1 autovetture e al fermo amministrativo di 2 motocicli con il contestuale ritiro di due carte di circolazione per mancanza di assicurazione e per conducenti di motocicli sprovvisti di casco protettivo.

Credo dunque, che bisogna puntare sempre più all'informazione e alla sensibilizzazione oltre che aggiornarsi costantemente a tutte le modifiche effettuate al codice della strada: non basta utilizzare solo la repressione, ma la prevenzione.

Già nel XIX secolo era in vigore il metodo repressivo, ma Don Bosco sperimenta e "inventa" un metodo



educativo che chiama "Sistema Preventivo". Con l'intenzione di formare "buoni cristiani e onesti cittadini" attraverso uno stile educativo che si riassume nel trinomio "ragione, religione e amorevolezza", "in ogni giovane, anche nel più svantaggiato, c'è un punto accessibile al bene". Tale pedagogia crea un clima positivo, fatto di incoraggiamento di fiducia e di protagonismo giovanile, fa emergere le risorse migliori del ra-

gazzo e lo guida a scegliere ciò che è buono, sano, gioioso e fa crescere la vita. Forse dovremmo puntare sempre più alla prevenzione, partendo dalle scuole, creando ambasciatori che si impegnino nel sociale a far capire l'importanza e la responsabilità che ogni cittadino ha quando si mette alla guida, facendo prendere coscienza all'utente della strada che con il suo comportamento può danneggiare sé stesso e gli altri.

## Addio a Kirk Douglas



S



**Silvia Privitera**

Si è spento mercoledì l'ultimo dei grandissimi attori hollywoodiani. Una carriera strepitosa con all'attivo quasi 100 film - tra cui figurano gli indimenticabili *Spartacus*, *Ulisse*, *Sfida all'OK Corral*, *Brama di vivere*, *Orizzonti di gloria*, *Due tipi incorreggibili* -, l'orgoglio di un figlio bravo quasi quanto lui, un premio Oscar alla carriera... Kirk Douglas è arrivato

a 103 anni col sorriso sulle labbra.

Nato Issur Danielovitch da una famiglia immigrata di ebrei bielorussi, ha alternato per un secolo la carriera teatrale, quella cinematografica e l'impegno civile: celebre la sua battaglia contro il regime di schiavitù afroamericano, incredibili le sue foto di ultranovantenne che serviva come volontario alla mensa per i poveri. È stato sposato due volte, e il matrimonio con Anne Buydens è durato per 65 anni, tra amore e opere di beneficenza.

Douglas è stato un uomo che dalla vita ha avuto molto, ma che alla Vita ha anche dato moltissimo.

E quindi addio, generoso Kirk!

# Anziani: peso o risorsa?

**S**iamo un popolo di anziani, secondi solo al Giappone. Il miglioramento delle condizioni di vita, lo sviluppo della farmacologia, l'abbondanza e la varietà dell'alimentazione, salvo i casi di inquinamento per fortuna non frequenti, hanno permesso di raggiungere facilmente un'età avanzata. Le nostre case registrano una vasta presenza di pensionati e la politica economica del nostro paese ne risente le gravose conseguenze.

Guardiamo da vicino il fenomeno nei suoi aspetti principali. Fin dai tempi antichi il vecchio era circondato di rispetto. Gli scrittori classici ci ricordano la venerazione per la tarda età, considerata non come decadenza, ma come sapienza. L'accumularsi delle esperienze protratte nel tempo costituiva un tesoro familiare e sociale, indispensabile per l'educazione dei giovani e l'orientamento delle azioni degli adulti.

Una società senza anziani potrà essere forte, vigorosa, dirompente, ma non sarà mai saggia. Ed è la sapienza quella che deve permeare tutti gli strati sociali, facendo da argine alle intemperanze e alle violenze che la sola forza produce. Ecco perché persino gli Spartani, che avevano fatto della guerra un distintivo patriottico e uno strumento di sopravvivenza, hanno avuto venerazione per gli anziani e ascoltato con attenzione le loro parole.

Oggi a che punto siamo? La sapienza della terza e quarta età non è in discussione. Si tende però a mettere in evidenza anche l'aspetto negativo della longevità, che a volte mette a dura prova le famiglie e non solo economicamente. L'ottantenne, anche se non soffre di patologie gravi, è spesso afflitto da quelli che chiamiamo "acciacchi dell'età", che gli impediscono talvolta di essere autonomo e richiedono continuità di assistenza e di presenza affettiva.

Le esigenze del lavoro spesso non sono compatibili con queste necessità. Di qui la tendenza a introdurre in casa persone sconosciute e naturalmente carenti sul piano dei rapporti, o la sistemazione in case di riposo per anziani, soluzione anche questa non priva di problemi sul piano economico e psicologico. Queste istituzioni si presentano a volte in modo molto decoroso e confortevole, con personale all'altezza per preparazione professionale e morale, ma non sono la propria casa e i propri affetti, che, per quanto carenti di continuità e competenza, restano gli unici che ci mantengono aggrappati alla vita. Si pensi, ad esempio, a quanto sono importanti i rapporti con i nipotini per i nonni e viceversa. Quanta serenità e umanità ci sono nell'immagine del vecchio che porta per mano

il bambino, gioca con lui al parco, lo accompagna a scuola, lo preleva all'ora stabilita, parla con lui lungo il percorso, gli trasmette sogni e valori!

Chi non ha conosciuto i propri nonni si porta dentro un vuoto, si sente defraudato di un diritto, privato di un'opportunità. Chi li ha visti morire non riesce a dimenticare per lungo tempo la cara immagine del trapassato e vive la sua dipartita



come un'ingiustizia, appena lenita dalla considerazione che la morte fa parte della vita e che chi è nato prima è giusto che lasci prima questo mondo, per far spazio alle nuove generazioni.

In molti casi i nonni sono anche una risorsa economica. In questo momento storico di crisi del lavoro, capita molto spesso che i genitori perdano la loro occupazione e quindi la conseguente

remunerazione. Subentrano gli anziani pensionati a fornire almeno il necessario per la famiglia con le proprie sostanze, mai dimentichi della relazione di affetto che li obbliga a prendersi cura delle bocche affamate di figli e nipoti. Quello che non riesce a fare lo Stato lo fa il cuore di questi poveri vecchi, cui la vita ha insegnato che si può fare a meno del superfluo e che a tavola si può aggiungere sempre un posto per chi si ama.

Uno dei problemi più seri della tarda età è la solitudine, in cui naturalmente e progressivamente gli anziani cadono. Ho notato più volte e in parte sperimentato come in un gruppo di persone giovani e adulte, se c'è qualcuno più avanti negli anni, viene estromesso tacitamente dalla discussione sia per l'argomento discusso sia per il comportamento degli astanti. E' lì, solo in un angolo, chiuso nei suoi pensieri, meditabondo e stanco; nessuno gli chiede il suo parere, nessuno lo invita a godere del chiacchiericcio inconcludente ma divertente. C'è indifferenza nei suoi confronti, è come se fosse assente o un fantasma, di cui è meglio non tener conto nel timore che possa guastare il momento di relax, magari improvvisato.

Ma l'anziano soffre di una solitudine esistenziale. L'avanzare degli anni lo priva gradualmente degli amici di un tempo. Uscendo di casa, in cerca di persone con cui colloquiare, s'imbatte in gente

che non conosce, parenti magari di quelli che furono compagni di gioventù, ma non riconoscibili per il mutamento dei tratti somatici, né vogliose di intrattenersi con persone come lui. In questi casi si rintana in casa e sceglie la compagnia di buone letture, se è in grado di leggere e di capire, oppure degli animali domestici su cui riversa tutto il suo affetto.

La solitudine è un grande valore, quando è scelta per essere riempita dallo studio e dalla meditazione, quando è richiesta per la preghiera. Ma quando è imposta, è una ingiusta e penosa punizione, che ti fa sentire abbandonato e inutile e può spingere fino a pensieri gravi ed estremi.

La vecchiaia dunque è un traguardo. Chi lo raggiunge ne è felice. Ma non è senza ombre, come tutte le età della vita. Una società sensibile e attenta ai problemi di tutti non solo deve rispettarla, ma se ne deve far carico, creando tutte quelle strutture ed opportunità che possono alleviarne le pene e potenziarne le piccole gioie. Tutti dobbiamo imparare a scrivere sugli anziani una pagina del Vangelo, dove i deboli, gli scartati, gli emarginati siedono al primo posto, perché più vicini al cuore di Dio. Allora essi non saranno un peso, ma una risorsa, perché ci insegneranno ad esercitare la carità, che è la massima virtù di ogni cristiano.



**4SERVICES**  
di MAGNO GIOVANNI & C. s.a.s.

**Detersivi e carta per l'igiene**  
all'ingrosso per alberghi, ristoranti, catering e commercio

**Trattamento acque**  
**Macchinari per la pulizia di interni ed esterni e tappeti**

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO PER L'ISOLA DI ISCHIA DEI MARCHI:



AMUCHINA  
PROFESSIONAL



BulkySoft  
ELEGANZA SOSTENIBILE



AEB  
group



vileda



GHIBLI



FORNITURE INGROSSO  
HO.RE.CA



**Via Arenella, 12 - Ischia - Tel. & Fax 081 333 13 23**

# Don Cristoforo Di Scala, prete bello

Cerimonia di intitolazione del piazzale panzese all'amato parroco Don Cristoforo alla presenza del Vescovo Lagnese

**D**omenica 2 febbraio **Mons. Lagnese** ha presenziato alla cerimonia di intitolazione del piazzale situato all'ingresso della contrada Panza. Il piazzale, che di recente ha subito un gradevole intervento di ammodernamento, si trova proprio all'entrata del paese, di fianco al ristorante Cenerentola, ma non aveva ancora un nome. La scelta, dopo delibera comunale, è caduta su don Cristoforo Di Scala, che è stato parroco di San Leonardo. Una figura molto amata dai panzesi, e il suo ricordo, a oltre trenta anni dalla prematura scomparsa, è ancora vivo nel cuore di quanti lo hanno conosciuto. Ricordiamo anche che nel 2010, in occasione dei 25 anni dalla sua scomparsa, è stata pubblicata una **raccolta di testimonianze** del paese su don Cristoforo a opera di Francesco Schiano. E così domenica scorsa, verso le 12:30, dopo la celebrazione della Messa presso la Confraternita dell'Annunziata, un festoso corteo, accompagnato dalla banda Aurora, è partito da Piazza san Leonardo e si è recato presso il piazzale. Oltre al nostro **Vescovo** e un nutrito gruppo di cittadini di Panza, erano presenti **don Cristian Solmonese**, attuale parroco di san Leonardo, **don Gioacchino Castaldi**, il parroco di S. Angelo, **don Vincenzo Fiorentino** e le autorità locali, oltre al **Sindaco Francesco Del Deo**. Nell'invitare i fedeli a partecipare alla cerimonia al termine della celebrazione domenicale nel giorno della Candelora, don Cristian Solmonese ha ricordato che molte **vocazioni**, come quella del parroco Di Scala sono destinate ad essere **vite dedicate agli altri, luce destinata a illuminare** il cammino del prossimo per portare salvezza. Senza dubbio la breve, ma intensa vita di don Cristoforo deve essere stata proprio questo per il territorio dove è nato e per la parrocchia nella quale ha svolto il suo ministero: una luce che illumina. L'emozione e l'affetto erano veramente palpabili tra coloro che sono intervenuti, chi con un discorso scritto e preparato con cura, chi improvvisando e lasciandosi andare all'onda dei ricordi con non poca emozione. Nel suo intervento il sindaco Del Deo ha sottolineato l'importanza del legame che la toponomastica realizza tra uomini e territorio, consentendo alla memoria di trasferire valori e identità anche alle generazioni nuove. Nel caso del parroco Di Scala ci troviamo di fronte ad un sacerdote che ha lasciato un **segno indelebile** nei luoghi dove ha operato e anche tra la gente. Nato nel 1949, fu ordinato sacerdote nel 1975 da Mons. Diego Parodi, e nominato parroco di **san Francesco Saverio** al Cuotto, dove

rimase fino al 1979 per poi passare alla parrocchia di san Leonardo, fino alla sua prematura scomparsa nel 1986 a soli 36 anni a causa di un ictus che lo colse mentre in auto si recava da Succivo a Panza



per la consueta celebrazione. Una vita breve, ma ricca di impegni: Rettore del Seminario Diocesano dal 1976 al 1978, cappellano della Confraternita dell'Annunziata a Panza e poi della Confraternita della Immacolata Concezione a Serrara. Una vita dedicata alla Chiesa, ma soprattutto alla cura della gente, soprattutto dei giovani, con i quali sapeva stare e dai quali sapeva farsi amare. Molte, come

si è detto, le testimonianze spontanee nate tra i presenti domenica mattina, come quella di un suo ex chierichetto, che ha ricordato la cura avuta nel formare lui e un gruppetto di ragazzini per farli diventare bravi e orgogliosi ministranti, ma anche le tante gite in barca e il grande divertimento nello stare insieme. La mitezza e la dolcezza, la capacità di essere accogliente persino nell'intervento correttivo e nel rimprovero da parte di questo sacerdote hanno lasciato un ricordo incancellabile in tutti coloro che lo hanno conosciuto, segno tangibile, che ancora commuove anche chi non lo ha conosciuto. Toccante in tutti il ricordo del giorno in cui si è appresa la notizia della sua improvvisa scomparsa, ancora doloroso per il parroco don Vincenzo Fiorentino, che lo aveva visto crescere e camminare nella fede e nella vocazione ed ha poi assistito ai suoi funerali, celebrati all'aperto a S. Angelo, "sotto la torre". "Il ricordo di quel giorno - ha detto - è un pungiglione che fa male ancora". "**Un amico, un fratello, un consigliere**" così lo ha definito una commossa fedele, che ha ricordato il tempo passato con i giovani, il garbo con cui accoglieva i fedeli in chiesa, la gioia con la quale si intratteneva in piazza nel bar con la gente la sera dopo la Messa, la capacità di coinvolgere i giovani tuffandosi d'estate dagli scogli con loro.

"Ora - ha concluso la signora - un pezzetto di Panza porta il tuo nome, all'ingresso del paese, dove tu accoglierai coloro che arrivano con un sorriso." Dunque un **sacerdote ed un uomo esemplare, che ha saputo farsi amare perché ha amato**, incarnando in pieno gli ideali del cristianesimo nella loro totalità, fatta di dedizione, impegno, serietà, ma anche di umanità e amore verso il prossimo e i giovani. **Un prete bello**, così lo ha definito **Mons. Lagnese**, un pastore bello, innamorato di Dio e della sua gente. "*Un sacerdote che non ha costruito chiese, fatto grandi opere, fondato biblioteche o centri culturali, eppure con la sua sola umanità, in soli sette anni di servizio ha lasciato un segno che dura nel tempo.*" È bello - ha detto Lagnese - poter parlare oggi di un vero prete e di un prete bello, mentre da tante parti si sente parlare invece male dei sacerdoti. Ed è bello poterlo ricordare e passare anche ai giovani la memoria del suo operato e l'esempio che ha dato attraverso una targa, posta in un luogo di aggregazione e intitolata ad un uomo che dell'aggregazione ha fatto uno stile di vita. L'augurio dunque, fatto dal Vescovo alla comunità panzese, ora sotto la guida di don Cristian, è di camminare nel solco segnato da don Cristoforo, nel solco dell'amore verso Dio e verso la gente.



Università Ca' Foscari Venezia

centero iniziativa democratica insegnanti Isola d'Ischia



**«del bel paese là dove 'l si suona»**  
Dante, inf. XXXIII, v. 89

**Insegnare l'italiano a stranieri**

Percorso di formazione e aggiornamento professionale sulla glottodidattica dell'italiano a stranieri finalizzato al conseguimento della **Certificazione in Didattica dell'Italiano a Stranieri (CEDILS)** rilasciata dal Laboratorio Itals dell'Università Ca' Foscari di Venezia

**Seconda edizione**

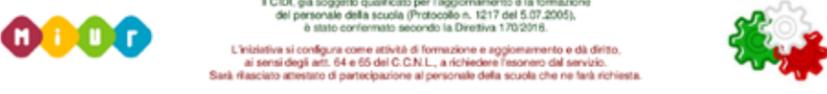
**Tutor: formatori CIDI esperti Italiano L2**

La certificazione è riconosciuta dal MIUR (DM 92/2016) per accesso alla classe di concorso A23 "Italiano per discenti stranieri alloggiati" (insegnamento di Italiano L2 nella Scuola secondaria di I e II grado e nei percorsi di istruzione per gli adulti, nonché di Laboratori di Italiano L2 nella scuola dell'infanzia e primaria), valutazione in graduatorie e concorsi nella scuola.

**Attività ad Ischia 2020:**

Attività formative febbraio/marzo (iscrizioni entro il **13 febbraio**)  
Esame di certificazione **3 aprile** (iscrizioni entro il **9 marzo**)

Maggiori informazioni sul sito **www.ischiacidi.it**



Il CIDI, già soggetto qualificato per l'aggiornamento e la formazione del personale della scuola (Protocollo n. 1217 del 5.07.2005), è stato confermato secondo la Direttiva 170/2016.

L'iniziativa si configura come attività di formazione e aggiornamento e dà diritto, ai sensi degli artt. 64 e 65 del C.C.N.L., a richiedere l'esonero dal servizio. Sarà rilasciato attestato di partecipazione al personale della scuola che ne farà richiesta.

rimase fino al 1979 per poi passare alla parrocchia di san Leonardo, fino alla sua prematura scomparsa nel 1986 a soli 36 anni a causa di un ictus che lo colse mentre in auto si recava da Succivo a Panza



## 2 Febbraio 2020: “Giornata della Vita Consacrata”



La ricorrenza della giornata dedicata alla Vita Consacrata, è stata vissuta da noi Religiose con grande gioia. Tutte insieme abbiamo trascorso un intero pomeriggio all'insegna della condivisione fraterna, della comunione e della preghiera. Il Vescovo Ecc.za Mons. Pietro Lagnese ci ha convocate alla Chiesa di sant'Antonio (loc. Fontana) per un'ora di Adorazione Eucaristica: un intenso tempo di preghiera nella caratteristica chiesetta per ringraziare il Signore del Dono della Vocazione, per averci scelte e concesso, nell'arco degli anni, la grazia della fedeltà e della perseveranza. Il silenzio, il colloquio con Dio, la contemplazione di Gesù Sacramentato hanno rafforzato e rinnovato l'entusiasmo e il desiderio di santità per testimoniare nel mondo l'Amore divino.

L'Adorazione è terminata con la solenne preghiera dei Vespri. E' seguito il rito della benedizione delle candele e la processione verso la Parrocchia "Madonna della Mercede" per la celebrazione della Santa Messa. E' stato emozionante camminare con le candele accese, pregando e cantando le litanie dei Santi ed entrare nella Chiesa illuminata da decine e decine di candele e predisposta con fiori e segni liturgici relativi alla Presentazione di Gesù al tempio: un'atmosfera di luci e colori

che con gli occhi della Fede ci hanno quasi fatto vedere le figure del vecchio Simeone e della profetessa Anna. Con questi sentimenti ci siamo sistemate nei banchi riservati a noi suore mentre i fedeli ci accoglievano con battiti di mani e un po' ammirati nel vedere una notevole fila di suore di diversi continenti.

L'Eucaristia ha avuto momenti di particolare preghiera personalizzati all'offertorio con i doni portati all'altare con danze tipiche dell'Africa, della Bolivia e delle Filippine da parte delle religiose che provengono da quelle zone; hanno offerto due colombe, il testo della Parola, il pane e il vino sempre tra tipici movimenti e giochi di luci. Una coppia di genitori ha dato alla fine un ulteriore significato facendo benedire dal Vescovo celebrante la loro bambina di pochi giorni. Ma vogliamo riportare sul Kaire come condivisione spirituale alcuni passi dell'Omelia del Vescovo che ha delineato a livello ecclesiale la storia e il ruolo delle Religiose. Ha sottolineato come La Chiesa esplica mediante i "carismi" dei molteplici Istituti la sua vita apostolica e missionaria ed è grata a tante donne che hanno seguito Cristo rinunciando ad altre comuni e naturali forme di vita per donarsi totalmente a Lui mediante i Voti di Povertà, Castità e Obbedienza. Con questi loro voti ricordano

a tutti che è fondamentale per la propria salvezza vivere con il cuore distaccato dalle ricchezze e dalle eccessive comodità; saper ben orientare verso Dio l'amore giusto ed eterno e impegnarsi per scoprire nei vari eventi il volere di Dio e accettarlo con Fede. Le Religiose sono, nel mondo, la luce che illumina i passi di quanti si allontanano da Dio e, con la parola, l'esempio e il servizio generoso e disinteressato sanno riportarli sulla retta via. Esse sono una presenza confortante accanto ai malati, ai poveri, agli emarginati e un sostegno alle famiglie per collaborare all'educazione dei figli. Il Vescovo ha offerto ancora altri spunti di riflessione per ricordare ai presenti che è necessario pregare per le vocazioni religiose affinché il Signore continui a mandare nella sua "vigna" operai instancabili e santi per il bene della società. Terminata la solenne funzione ci siamo recate nei locali sottostanti la chiesa per vivere con la comunità parrocchiale momenti di gioia e convivialità costituita da un buffet ricco di differenziati prodotti locali e tradizionali, frutto di tanta generosità e accoglienza da parte delle persone e in particolare del Parroco Don Pasquale Mattera, promotore ed organizzatore dell'evento. Un "grazie" di cuore e un ricordo nella preghiera. Con stima, le Religiose dell'Isola.

# Storie di giusti e della memoria del bene

## 12 storie di Fratellanza

**È** passata poco più di una settimana dal *Giorno della Memoria*, e già ce ne siamo ridimenticati. Davanti ai nostri occhi sono scorse immagini e notizie sugli orrori dei campi di sterminio nazisti e sull'abbruttimento collettivo cui si è arrivati in quegli anni terribili, ma purtroppo l'insoddisfazione e l'odio serpeggiano tuttora nella società, e il rischio che la Storia si ripeta è molto elevato. Questo perché viviamo di pregiudizi, senza soffermarci a pensare, senza più sentire dentro di noi i concetti di *Umanità* e *Fratellanza*. Ma per fortuna - ora come allora - l'*Umanità* resiste: per fortuna c'è sempre qualcuno pronto a rischiare la propria vita pur di dire *NO* all'orrore, all'ingiustizia, alle discriminazioni; a difendere il valore della vita e della dignità al di là di qualsiasi confine, religione, colore, pensiero, lingua... pur di mantenersi Umano.

Per ignoranza o per paura, troppe persone restarono indifferenti ai drammi che si svolgevano nell'Europa hitleriana. Ma furono in moltissimi - di ogni nazione, e di ogni religione - quelli che invece impugnarono la propria *Coscienza* e si mossero in prima persona, rischiando la propria vita, pur di salvare la vita dei loro fratelli perseguitati. Hanno dimostrato la possibilità di una scelta individuale di fronte all'ingiustizia anche nelle più estreme circostanze. Un urlo silenzioso di *Umanità* e *Fratellanza*, che voglio oggi qui ricordare in un modo molto particolare, ossia parlando di quante di quelle persone erano musulmane.

In un mondo in cui queste due religioni vengono disegnate come in aperto contrasto - quando in realtà gli attuali contrasti sono di matrice politica per il ruolo di Israele, formazione statale imposta a seguito della Seconda Guerra Mondiale, e non di matrice religiosa - voglio ricordare alcune di quelle persone proprio per testimoniare quanto sia importante la *Solidarietà* fra religioni e culture diverse, in nome dei Valori comuni e del *Bene*. E per invitare tutti ad andare oltre i preconcetti, gli stereotipi, le generalizzazioni nella percezione dell'altro.

L'Umanità è un concetto che travalica qualsiasi confine, ed è per questo che oggi voglio onorare la *memoria del bene* raccontandovi queste 12 storie di *uomini giusti*: la particolarità è che sono tutti musulmani che rischiando la propria vita hanno salvato centinaia, migliaia di ebrei... Qualcosa che a una mente ristretta parrebbe impossibile.

Durante il nazismo non erano perseguitati solo gli ebrei, ma tutti coloro *non di pura razza ariana*. E così anche il **Dr. Mohamed Helmy**, direttore del dipartimento di Urologia dell'ospedale di Berlino: madre tedesca, ma padre egiziano, *razza camita*, ossia non ariano. Quindi, gli è stato proibito di sposare la fidanzata *ariana* Emmi Ernst, e successivamente è stato deportato nel campo di Wülzburg. Rilasciato per le sue condizioni di salute, è stato costretto a prestare servizio in uno studio medico, dove nonostante la sua già pericolosa situazione si è adoperato per fornire decine di falsi certificati di malattia, perché fossero rilascia-

ti altrettanti prigionieri. E quando Anna Boros, ebrea, gli ha chiesto aiuto per sé e la famiglia, il dottore musulmano non ci ha pensato due volte e li ha nascosti nella propria casa fino alla fine della guerra. Emmi lo aveva aspettato, ed è rimasta con lui fino alla sua morte. È stato il primo *Giusto* arabo.

Moltissimi documenti falsi furono forniti anche direttamente dai diplomatici. Come rappresentante di un paese neutrale, **Behic Erkin**, ambasciatore di Ankara a Parigi, era in grado di salvare gli ebrei turchi. Il problema, però, era che per la legge turca i cittadini all'estero dovevano confermare la propria nazionalità ogni tre anni, altrimenti questa decadeva: ma moltissimi vivevano



Selahattin Ulkumen



Mohamed Helmy e Emmi Ernst

in Francia da decenni, si erano integrati nel sistema francese e non avevano più certificato i propri documenti. Erkin si adoprò per far risultare che invece vi era stata una certificazione continua, e organizzò personalmente ben 12 convogli attraverso l'Europa in modo da evacuare i suoi "connazionali" fino in Turchia: si stima che su quei treni abbiano trovato salvezza oltre 20.000 ebrei. Anche **Namık Kemal Yolga** - viceconsole turco a Parigi - corresse documenti di cittadinanza: ma ogni volta che un ebreo turco veniva comunque arrestato o deportato, Yolga si recava personalmente dalle autorità naziste per imporne il rilascio in nome della neutralità della Turchia, poi lo caricava sulla propria auto e lo portava in un luogo sicuro. Centinaia di persone salvate così, una per una.

Al suo omologo a Marsiglia **smail Necdet**

**Kent** un giorno fu comunicato che 80 ebrei turchi erano stati caricati su carri bestiame per intraprendere il viaggio verso i campi di concentramento. Kent è corso in stazione, e ha affrontato l'ufficiale della Gestapo chiedendo il rilascio immediato di quei cittadini di un paese neutrale: l'ufficiale si è rifiutato perché *erano solo ebrei*, e Kent è saltato sul treno, rifiutandosi di scendere. Alla stazione seguente, gli ufficiali tedeschi temendo di provocare un caso diplomatico se mandavano un viceconsole nei lager, lo hanno atteso con una macchina scusandosi dell'inconveniente, ma la risposta di Kent è stata lapidaria: "Come rappresentante di un governo che rifiuta un simile trattamento in base al credo religioso, non posso nemmeno prendere in considerazione di andarmene lasciandoli qui". E tutti gli 80 ebrei sono stati fatti scendere dal treno. "Non dimenticherò mai le espressioni di gratitudine di quelle persone... e la sensazione di pace interiore che ho provato."

Gli iraniani invece erano considerati progenitori degli ariani, quindi immuni dalle leggi di Norimberga. **Abdol Hossein Sardari**, avvocato e diplomatico iraniano a Parigi, ha fatto valere un sottile argomento storico-etnografico riuscendo a convincere i nazisti che i giudei iraniani non erano propriamente ebrei, bensì *giuguti*, discendenti di un gruppo che si era anticamente convertito all'islam. È riuscito quindi con straordinaria arguzia a proteggere i "propri" ebrei. Ma quando si è reso conto della follia dell'Europa devastata dal Nazismo, ha emesso di nascosto centinaia di passaporti iraniani anche per ebrei che iraniani non erano, in modo da consentire loro di lasciare il paese. Si stima che Sardari abbia salvato 1000 famiglie, 4000 persone.

Anche diversi esponenti religiosi musulmani si sono mossi in prima persona per aiutare i loro fratelli di altre religioni. **Si Kaddour Ben Ghabrit** era *imam* della Moschea di Parigi: quando i tedeschi hanno iniziato i rastrellamenti degli ebrei francesi, questa guida spirituale islamica ne ha nascosti decine nella Moschea. Ha poi integrato diversi bambini ebrei all'interno di famiglie musulmane, e rilasciato agli ebrei parigini centinaia di certificati falsi in cui si attestava la loro appartenenza alla religione islamica, salvandoli dalla deportazione. Si parla di 1600 persone. Questa vicenda è testimoniata dal cantante algerino di origine ebraica Salim Halali: il suo nome era Simon Halil, ma l'*imam* riuscì a fargli cambiare nome per nascondere la sua origine ebraica, e arrivò addirittura a far incidere il nome di suo nonno su una tomba vuota del cimitero islamico di Parigi per provare la religione di quella famiglia. Pare che addirittura abbia modificato diverse lapidi per potere dare ad alcuni ebrei le identità di altrettanti musulmani deceduti.

Una modalità largamente utilizzata dai leader islamici è stata quella della *fatwa*, una sorta di divieto religioso vincolante, di proibizione formale. È il caso ad esempio dello sceicco **Taieb el-Okbi**, leader riformista algerino. Con l'invasione nazista

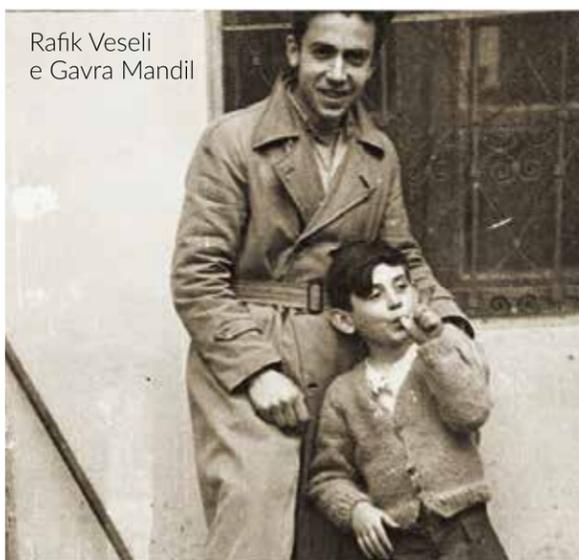
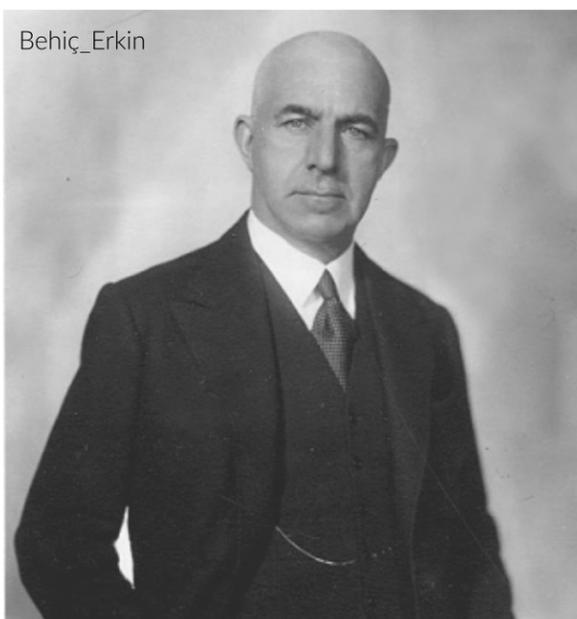
della Francia, anche tutti i territori da lei politicamente dipendenti dovevano sottostare alle leggi del Terzo Reich, e così anche nei diversi paesi del nordafrica circa 5000 ebrei hanno trovato la morte. Quando in Algeria il gruppo filofascista *Légion Française des Combattants* decise un pogrom contro gli ebrei della capitale, el-Okbi ha emanato una *fatwa*, proibendo quindi religiosamente alle truppe musulmane di attaccare gli ebrei: è riuscito a salvarli tutti, pur attirando su di sé l'ira dei rappresentanti del governo di Vichy. Proprio per questa sua azione viene spesso paragonato ai celebri arcivescovi francesi Saliège e Gerlier, entrambi *Giusti tra le Nazioni*.

Ma anche i vertici del potere maghrebini non sono da meno: un personaggio che dovrebbe farci riflettere è **Sua Altezza Reale Mohamed V**, re del Marocco, fulgido esempio di quanto sia importante che anche i governanti prendano posizione di fronte agli eventi, senza svincolarsi dalle loro responsabilità. Il Marocco era protettorato francese, ma Mohamed V rifiutò di far applicare nel proprio territorio le leggi antisemite, affermando che sarebbe stato contro gli insegnamenti dell'Islam, e proibì qualsiasi deportazione, violenza, esproprio o discriminazione verso gli ebrei: "In Marocco non ci sono *ebrei*, ma solo persone." E per ribadire fortemente la sua presa di posizione, invitò alle celebrazioni per l'anniversario della sua salita al trono tutti gli ebrei dello Stato: i funzionari di Vichy si videro così impossibilitati ad applicare le Leggi Razziali in Marocco, e in questo modo si salvarono oltre 250.000 ebrei.

Ma la cosa più eccezionale è stato il coraggio della gente comune: curiosamente, il paese in cui sono sopravvissuti il maggior numero di ebrei (quasi tutti) è l'Albania, paese a maggioranza musulmana. Questo fu dovuto al *Besa*, un precetto culturale dell'onore individuale che prescrive la sacralità di chiunque chieda ospitalità: accogliere chi è in difficoltà, anche se di altra fede o origine, e difenderne la vita, gli averi e la dignità. Il *Besa* è talmente radicato nella popolazione, che in Albania non ci fu nemmeno un caso di consegna di un ebreo ai nazisti: le autorità si sono rifiutate di fornire (agli italiani fascisti arrivati nel '39, e ai tedeschi nazisti nel '43) le liste con i nomi degli ebrei presenti nel territorio, e la gente comune li ha personalmente nascosti nelle case, condividendo con loro le risorse già scarse, dando loro cibo, riparo e speranza. L'Albania è l'unico paese coinvolto nella Guerra in cui non ci siano state deportazioni di ebrei, e la maggior parte dei *Giusti* musulmani è proprio albanese: semplici nomi tra le migliaia di albanesi che durante il conflitto hanno rischiato la propria vita per salvare quella altrui. Ad esempio, Mosa Mandil era un fotografo ebreo di Jugoslavia: quando i tedeschi l'hanno invasa, lui è fuggito con la moglie e i due figli piccoli Gavra e Irena nella provincia del Kosovo, protettorato italiano. Lì sono stati arrestati, ma Mosa si è reso disponibile a fare ai soldati italiani foto da mandare a casa, e questi per ringraziarlo hanno lasciato fuggire l'intera famiglia a Tirana, dove Mosa ha iniziato a lavorare in uno studio fotografico. Ma dopo l'armistizio dell'8 settembre i tedeschi hanno soppiantato gli italiani, facendo precipitare la situazione anche in Albania. **Refik Veseli**, giovanissimo apprendista dello studio, ha caricato in macchina i Mandil e un'altra famiglia ebrea, e con un estenuante viaggio notturno li ha condotti al

suo villaggio natale sulle montagne, nascondendoli per quasi un anno. Subito l'intero borgo ha deciso di rischiare la propria vita per proteggerli: Gavra e Irena sono stati vestiti con abiti locali e si sono mischiati ai bambini musulmani, mentre i genitori restavano nascosti in casa. Si sono salvati tutti, come pure gli altri ebrei nascosti da altrettante semplici comunità. Ecco quanto può fare la gente comune, la gente più semplice, prendendo posizione nei confronti della Storia.

Le brutalità dell'Olocausto arrivarono in ogni anfratto d'Europa, anche nelle isole minori: uno dei *Giusti* musulmani è Selahattin Ülkümen, console turco a Rodi. Nell'isola vi era una nutrita comunità ebraica - circa 2.000 persone tra nativi e provenienti da Turchia, Grecia, Italia. Nel '44 la Gestapo ne ha stabilito la deportazione ad Auschwitz, e Ülkümen è andato personalmente a trattarne il rilascio. "Secondo la legge turca tutti i cittadini sono uguali: non ci sono differenze tra cittadini ebrei, cristiani o musulmani". È riuscito così ad



ottenere la libertà per un'ottantina di ebrei di cittadinanza turca e i loro familiari italiani e greci, e a fornire poi protezione e sostegno morale a loro e ad altri ebrei. Nei giorni successivi, 1.673 ebrei di Rodi sono stati deportati nei campi di sterminio: solo 151 ne sono sopravvissuti. La Gestapo si è vendicata su Ülkümen bombardando il consolato turco: ne è morta sua moglie Mihrinissa, incinta. Le donne, sempre vittime e che pare non abbiano voce. E invece, tra i *Giusti tra le Nazioni* compaiono anche moltissime figure femminili. Ecco due esempi di donne musulmane.

In Bosnia, la legge nazista permetteva a chiunque di rilevare le attività degli ebrei: la 19enne **Zekira Besrevi** e la cristiana Roza Sober rilevarono il salone di bellezza della famiglia di Gracija Kamihi,

in modo da tenervi nascosti all'interno gli ex-proprietari. Per mesi procurarono loro cibo, e poi dei "certificati di arianesimo" che permisero loro di fuggire. Dopodiché riuscirono a procurare identici documenti anche per altri membri della famiglia Kamihi arrestati in precedenza, salvando così anche loro.

Ancora più commovente la vicenda di **Zejneba Hardaga**: col marito era proprietaria di una fabbrica di Sarajevo gestita dell'ebreo Josef Kavilios. Quando la situazione è degenerata, Zejneba l'ha accolto coi figli nella propria famiglia, sancendo questa intima connessione con la decisione di non portare il velo davanti a loro. È poi riuscita a farli fuggire a Mostar, e da lì verso Israele, dove i Kavilios hanno ottenuto che gli Hardaga fossero riconosciuti *Giusti*. E veniamo a mezzo secolo dopo: la Guerra dei Balcani. Zejneba e la famiglia di sua figlia sono a Sarajevo, sotto i bombardamenti. I Kavilios lo vengono a sapere, e interpellano lo Yad Vashem perché smuova la diplomazia fino a indurre il Presidente Bosniaco a fornire a Zejneba e al suo gruppo un salvacondotto per espatriare in Israele: le due famiglie si sono salvate a vicenda.

12 nomi, 12 storie... ma vi dimostrano come ognuno di noi può, anche nel suo piccolo, cambiare il mondo. "Lui era ebreo, io musulmano. E allora? Era un essere umano in pericolo, ed era giusto aiutarlo". Fare il bene è possibile, ed è alla portata di tutti: nutrici arabe crebbero bambini ebrei; fornai musulmani sfornarono clandestinamente pane per gli ebrei... lo credevate impossibile, vero?

Ma il valore della vita e della generosità compare identico nei testi sacri di entrambe le religioni: "chi salva una vita, è come se avesse salvato tutta l'umanità" (Corano, Sura 5 *La Mensa*, Versetto 32), "colui che salva una sola vita salva il mondo intero" (Talmud babilonese, *trattato Sanbedrin*, 37a). Ricordiamoci che Cristianesimo, Ebraismo e Islam sono religioni sorelle: ricordiamoci della *Fratellanza* ogni volta che facciamo qualche distinzione tra le genti solo in base al loro credo, alla loro provenienza, o al colore della loro pelle.

### I Giusti tra le Nazioni e lo Yad Vashem

Lo Yad Vashem (letteralmente "**Monumento e nome**") è un Memoriale della Shoah, istituito a Gerusalemme nel 1953 dal nascente stato Israeliano per preservare la memoria di ognuna delle 6.000.000 di vittime ebrei dell'Olocausto. Ma anche per onorare la memoria di tutti coloro che nei terribili anni del potere di Hitler hanno creduto nel **Bene**, e pur non essendo giudei hanno rischiato la propria vita per salvare degli ebrei.

Queste persone sono i **Giusti tra le Nazioni**: ad oggi sono stati onorati 27.362, di 44 paesi. Gli italiani sono 714.

Si definiscono così perché secondo la tradizione ebraica nel mondo esistono sempre 36 **Giusti**: ignari di esserlo, vivono in semplicità; ma quando il male prevale si prendono il destino dell'umanità sulle spalle, e in silenzio fanno il proprio dovere di esseri umani, niente di più e niente di meno. Ed è per la loro esistenza che Yahweh non distrugge il mondo.

Nel Giardino dei Giusti dello Yad Vashem è piantato un albero per ogni **Giusto**, a eterna **memoria del bene**.

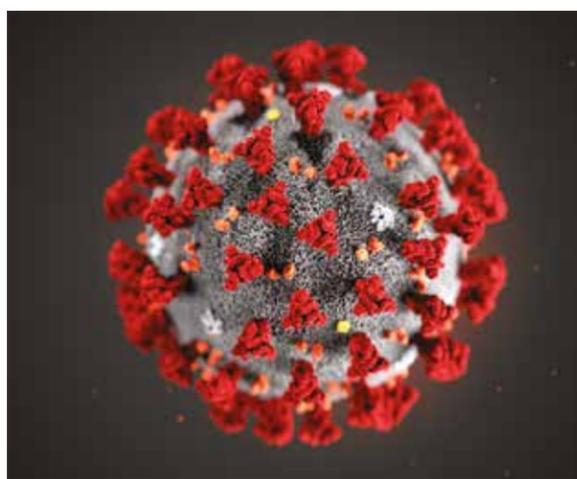
# A proposito del coronavirus: davvero ci sterminerà tutti?

Hanno scritto di tutto, tra notizie allarmanti di pandemia a livello mondiale e smentite sulla pericolosità del contagio. Ma la verità qual è?

**È** una situazione già vissuta quella che stiamo sperimentando a proposito del diffondersi del coronavirus proveniente dalla Cina, e siamo sempre più confusi e spaventati. Ma è veramente un'epidemia pericolosa e letale? No, ma si sa che i mezzi di informazione, come al solito, devono dare notizie sensazionali, allarmanti e se si comincia a scrivere di virus killer e misterioso, contagio spaventoso e pandemia, gli utili vanno alle stelle. Imperativo categorico: vendere o fare audience. Ma facciamo un po' di chiarezza e usiamo la testa, un po' di razionalità che non guasta mai. Innanzitutto coronavirus non è il nome del virus in questione, ma di una famiglia di agenti patogeni che sono caratterizzati da alcuni globuli che hanno delle piccole punte alle loro estremità, una sorta di corona appunto, grazie alla quale riescono ad agganciarsi alle cellule e trasmettere loro un DNA modificato, cambiandone il comportamento. Questa è l'infezione classificata e trasmessa da questi agenti e quindi già conosciuta. L'ultimo nato della numerosa famiglia dei coronavirus ha un nome, e si chiama di preciso 2019NcoV. Ed è stato isolato qualche giorno fa proprio da un team di studiosi italiani del laboratorio di Virologia dell'Istituto nazionale Malattie infettive dello Spallanzani di Roma, guidati dalla dottoressa Maria Rosaria Capobianchi (originaria di Procida). Un successo tutto italiano e femminile. Mi pare che qualche notizia positiva ci sia, anche se siamo ancora lontani dal mettere a punto una cura efficace. Ma, stando alle informazioni fino ad oggi trasmesse, sembra che questa patologia si diffonda a macchia d'olio e che presto ci sterminerà tutti. Non è così e per capirlo basta ricordare il comportamento dei mass media quando nel 2003 si parlò della Sars, acronimo di "Sindrome acuta respiratoria grave". A loro dire avrebbe infettato milioni e milioni di persone con un altissimo numero di decessi. Se controlliamo i dati ufficiali diffusi dall'Organizzazione mondiale della sanità risulta che la SARS ha causato in tutto il mondo 813



Caterina La Torella



morti, mentre le normali epidemie influenzali, quelle che si registrano ogni anno, causano da 250.000 a 500.000 morti. E allora come si spiega tutto questo allarmismo se poi non si verifica mai

un contagio a livello mondiale? L'allarmismo nasce dalla paura e la paura dall'ignoranza, dalla non conoscenza del comportamento di un determinato virus. E' ovvio che in una situazione del genere, come nel caso dell'influenza aviaria di diversi anni fa, l'OMS in un comunicato affermò che "per la natura imprevedibile del comportamento di un virus sconosciuto non sappiamo se assisteremo alla prima pandemia del 21° secolo". (La Cina, da dove era partita l'infezione, anche allora tardò nel comunicare le informazioni in suo possesso circa la nuova influenza). Naturalmente di fronte a tale dichiarazione e al fatto di non avere dati certi sull'evoluzione del contagio con cui rassicurare la popolazione, i giornalisti si sbizzarrirono ipotizzando la presenza di virus misteriosi, distruttivi, e di cui non si conosceva la natura. Ma non per questo si deve pensare che

l'organizzazione mondiale della sanità sia sempre catastrofica e allarmista, perché poi non succede mai niente e non si scatena nessuna epidemia mondiale. I virus mutano velocemente nel tempo e sono sempre più pericolosi a mano a mano che si diffondono e diventano quindi una potenziale minaccia. Ecco perché sono stati messi in atto tutti i mezzi di contenimento delle epidemie: il controllo presso aeroporti e dogane, misure igieniche rigorose come lavarsi spesso le mani ed evitare i luoghi affollati, cancellazione dei voli da e per la Cina, controlli e quarantena per i casi sospetti. In questo inquietante scenario in molti si sono chiesti che ruolo giocano le case farmaceutiche. Il dubbio è legittimo se si pensa che solo l'Italia, per fronteggiare l'influenza suina, alcuni anni fa, ha speso 184 milioni di euro e i vaccini si sono rivelati del tutto inutili, perché il virus è stato contenuto e meno pericoloso di quel che si pensava, e nel caso si fosse ripresentato, sarebbe mutato. E gli altri governi quanto avranno speso? Oggi lo scenario è molto simile, i dubbi restano e siamo in balia di notizie che si rincorrono e si smentiscono di ora in ora. Si è parlato anche di complottismo, di diffusione di notizie false anche per vendere medicine alternative, ma del tutto



una voce per  
**Antonia** 5<sup>a</sup>  
edizione

*"Dove la parola manca, là arriva la musica.  
Dove le parole si arrestano, l'uomo non può che cantare."*

**CONCORSO DI CANTO A PREMI  
APERTO A SINGOLI E GRUPPI**

**27 - 28 marzo 2020**

**CENTRO PARROCCHIALE  
ANTONIA SPEDICATI**  
CHIESA MARIA S.S. MADRE DELLA CHIESA IN FIAIANO

**2 Categorie**  
MUSICA LEGGERA  
MUSICA LITURGICA

**2 Sezioni**  
UNDER 16 | OVER 16

---

Per informazioni:  
 #UnaVocePerAntonia  
 unavoceperantonia@gmail.com

Marica 347 579 8592  
 Martina 392 3890756

inutili. Tutto è possibile, gli interessi economici in gioco sono enormi e ci potrebbe essere qualcuno che cavalca la tigre dell'isterismo di massa. Quali saranno gli sviluppi futuri? Il propagarsi di virus sempre più difficili da combattere è la normale conseguenza di quello che chiamiamo crescita, sviluppo o meglio globalizzazione; mangiamo troppa carne e prodotti di derivazione animale, il che ci espone maggiormente al contagio. Poi in città particolarmente popolate come Wuhan i virus si diffondono con facilità perché trovano corpi le cui difese immunitarie sono abbassate da stili di vita poco salutari, inquinamento e alimentazione di bassa qualità. Poi gli agenti patogeni mutano, si rafforzano e acquistano nuove caratteristiche, ad esempio la capacità di trasmettersi

sottoposta a censura. Non se ne parla mai, ma la Spagnola fece più vittime della grande guerra (da 50 a 100 milioni di persone). Anche allora le notizie vere e false si accavallarono: non c'era internet, non c'erano i social network, ma il bisogno di trovare una spiegazione a un evento che ci affligge era la stessa, allora come oggi. *Era la stessa la volontà di attribuire i nostri mali a un nemico, reale o immaginario, facendo fatica ad accettare che vengano invece da quella natura che ci ostiniamo a ritenere sempre benigna, ignorandone le insidie. Anche allora come oggi, soprattutto negli Stati Uniti si diffuse il sospetto che i germi responsabili dell'epidemia fossero stati nascosti nelle compresse (l'aspirina era prodotta dalla Bayer in Germania) dal nemico per indebolire il fronte alleato. Altre "bufale" circolarono, riguardo all'ipotesi che la malattia non*

muro del Duomo e viene immediatamente accusato di spargere il morbo. Sotto l'azione del flagello le strutture della società si disgregano, l'ordine crolla, si assiste al totale sconvolgimento della morale, alla disfatta della psicologia. Anche Boccaccio l'aveva descritta la peste, ma l'aveva sperimentata lui stesso, avendo visto morire intorno a sé familiari e amici, ricchi e poveri, e anche lui sostiene che l'effetto più terribile della pestilenza sia appunto la disintegrazione del vivere civile. Si legge in una storia fiorentina dell'epoca, opera di Marchionne Di Coppo Bonaiuti: "Il figliuolo abbandonava il padre, il marito la moglie, la moglie il marito, l'uno fratello l'altro.... Nessuno o pochi volevano entrare in una casa dove ci fosse un malato; ma neppure accogliere

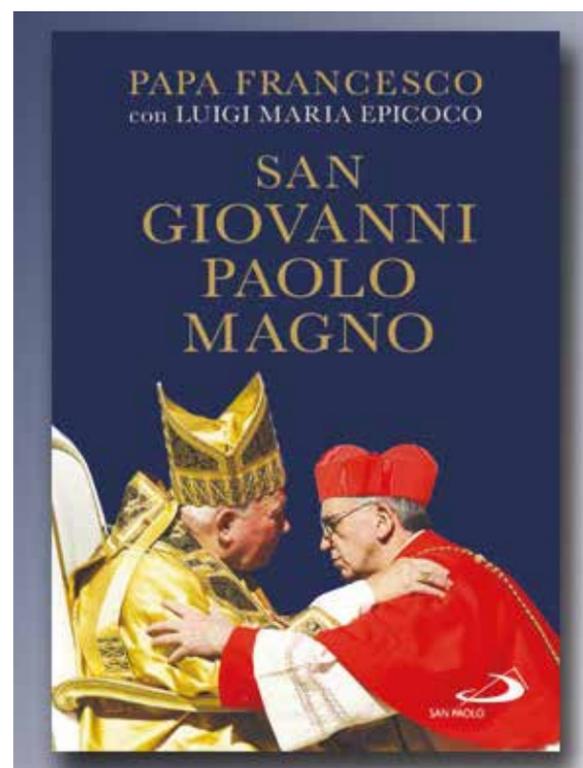


PSICOSI CORONAVIRUS: UOMO COLTO DA INFARTO ABBANDONATO IN STRADA

non solo da animale a uomo, ma anche da uomo a uomo. E se non troviamo una cura o un vaccino o non riusciamo a contenerli in determinate zone, rischiamo di causare epidemie a livello mondiale. La casistica di queste epidemie purtroppo è destinata negli anni ad aumentare perché la popolazione è in crescita soprattutto in Cina da cui, guarda caso, provengono quasi tutte le epidemie. Forse è solo questione di tempo: uno di questi virus potrebbe mutare in maniera incontrollabile, diventare veramente pericoloso e metterci tutti in ginocchio. Altro elemento preoccupante in questo scenario è che questa malattia avrà un effetto devastante non solo sull'economia cinese già semibloccata dalla chiusura di fabbriche per l'elevatissimo numero di ammalati, ma sull'economia mondiale. Soprattutto in paesi come l'Italia a crescita zero: i due settori del made in Italy che probabilmente soffriranno di più sono turismo e lusso, entrambi molto importanti; inoltre quarantene e blocco dei voli stanno mandando a picco il mercato cinese, il più importante per valore in Italia. L'altra faccia di questo problema è la psicosi di massa che si sta diffondendo peggio di una pandemia e che vede nei cinesi i responsabili di questa piaga. Si evitano i ristoranti cinesi, i prodotti cinesi, i contatti con loro anche se vivono da decenni nelle nostre città. Siamo diventati tutti razzisti? Non credo, si è diffusa la paura, il terrore, la necessità di spiegare tutto questo. La stessa cosa accadde nel 1918 quando imperversò nel mondo intero l'influenza spagnola, detta così perché i primi a parlarne furono i giornali in Spagna che all'epoca non era coinvolta nel conflitto mondiale e la cui stampa non era

fosse altro che un'arma biologica messa in circolo dal nemico: dal porto di Boston, dove si riteneva che la piaga si fosse diffusa negli Stati Uniti, una donna giurava di aver visto alzarsi una nube tossica da una nave tedesca camuffata, mentre altri sospettavano che agenti nemici fossero sbarcati e avessero sparso di notte il contenuto di fiale contenenti il germe in cinema, teatri e altri luoghi frequentati. (Roberta Villa). Non è una novità dell'agire umano il ricercare il capro espiatorio, il colpevole o le cause della situazione. Gli autori classici come Omero ad esempio, per spiegare la pestilenza diffusasi nel campo acheo, pensò che fosse causata dall'ira divina nei confronti delle colpe degli uomini; Boccaccio, nell'introduzione al Decameron descrivendo la peste nera del 1348 diffusasi a Firenze, la spiegava con l'ira divina, ma anche con le congiunzioni astrali; Manzoni ne "I promessi sposi" dà al flagello (peste del 1600) una valenza simbolica, in quanto il regno della peste finisce con l'essere quello del caos e del disordine, ben personificato dagli orribili monatti (gli addetti al prelievo e al seppellimento dei cadaveri) che penetrano nelle case altrui, minacciano, ricattano, rubano. Alessandro Manzoni pur non avendola vista mai la peste, ma avendola solo studiata minuziosamente su decine di documenti, aveva descritto la terribile malattia nel suo romanzo, sia nella sua verità storica attraverso le condizioni e i sintomi degli appestati, sia nello sconvolgimento sociale che provocò, soffermandosi soprattutto sui comportamenti degli uomini, sulla follia collettiva, la psicosi, le teorie strampalate sulle origini del male e perfino i rimedi. E descrive le scene di intolleranza e il linciaggio nei confronti di uno straniero che a Milano tocca un

quelli che, sani, uscissero dalla casa del malato e dicevano *E' affatappiato, non gli parlate*". Abbiamo ancora una lezione da imparare da questi due grandi autori. Dallo scrittore del Decameron ad amare la vita nel segno della misura, del decoro e dell'onestà; da Manzoni ad affrontare la vita col coraggio della ragione e della fede. Nel segno della civiltà e della fede i guai non si possono certo evitare, ma bisogna sapere come affrontarli, comportandoci da uomini ancora dotati di anima e cuore. In tutto questo, i virus letali che si stanno diffondendo e che stanno "uccidendo" il comune buon senso e la nostra *humanitas* sono l'ignoranza e l'intolleranza.



## Spese detraibili e modalità di pagamento tracciabili

La legge di Bilancio 2020 ha previsto novità rilevanti per beneficiare della detrazione nella dichiarazione dei redditi delle spese sostenute dal 2020.

Per beneficiare della detrazione Irpef del 19% nella dichiarazione dei redditi a partire dal 1.01.2020, i pagamenti delle seguenti prestazioni dovranno essere effettuati con strumenti tracciabili:

- visite specialistiche sanitarie private;
- rate del mutuo per la detrazione degli interessi;
- spese di intermediazione acquisto prima casa;
- spese veterinarie;
- spese funebri;
- spese per la scuola (servizi di mensa, gite scolastiche, servizi di pre e post-scuo-

la, assicurazioni scolastiche, tranne i libri di testo e il corredo scolastico, a meno che non si tratti di dispositivi per gli alunni con difficoltà di apprendimento documentate);

- spese per l'Università (affitto per studenti fuori sede, ecc.);
- spese per attività sportiva di ragazzi tra i 5 e i 18 anni;
- spese di assicurazione (vita, infortuni, ecc.);
- spese per addetti all'assistenza di non autosufficienti;
- erogazioni liberali a favore degli istituti scolastici (c.d. contributo scolastico);
- abbonamento al trasporto pubblico locale.

Sono escluse dal pagamento con strumenti tracciabili le seguenti spese che, pertan-

to, risultano detraibili anche se pagate in contanti:

- medicinali;
- dispositivi medici;
- prestazioni sanitarie erogate da strutture pubbliche o da strutture convenzionate SSN.

Si considerano tracciabili i seguenti mezzi di pagamento:

- bancomat;
- carta di credito;
- carta prepagata;
- assegno bancario e assegno circolare;
- bonifico bancario o postale.

**Il mancato rispetto di tale novità comporterà l'impossibilità di ottenere la detrazione in sede di dichiarazione dei redditi**

11 FEBBRAIO

## Giornata mondiale dell'ammalato



Per noi volontari AVO (associazione Volontari Ospedalieri), questa giornata è un appuntamento che negli anni è divenuto una tradizione, come momento di fede e di preghiera, e l'invito alla celebrazione è rivolto in particolare ai volontari che si dedicano al prossimo, come dono d'amore per chi è nella malattia. Papa Francesco sceglie come tema del messaggio per la Giornata l'invito di Gesù "Venite a me voi che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro". Un messaggio e un invito a tutta la comunità sofferente, a cercare e trovare ristoro; la fede ci sostiene nel nostro cammino, e l'invito è a tutti i cristiani a diventare missionari nei luoghi di sofferenza e di difficoltà. Noi volontari AVO Ischia svolgiamo questa missione da 26 anni, quando nel 1974 dei volontari ANNA SASSO, VINCENTE SCHIANO e ADELE IACONO hanno creduto nel valore dell'amore e della solidarietà, per combattere la sofferenza e renderla meno gravosa. Molta partecipazione ed entusiasmo ci

fu da parte dei partecipanti al primo corso che si fece ad Ischia presso la Parrocchia di San Ciro, dove Don Luigi Trofa ci sostenne. Fu fatta domanda al Direttore Sanitario dell'Ospedale Rizzoli Dr. Napoleone e, tramite lui e il Dr. Leone Romis, la caposala Suor Teresanna, e Suor Tullia, il 21 Marzo 1994 entrammo a far parte integrante dell'ospedale. Nel corso di questi anni si sono succeduti vari presidenti dal 1994 al 2001 Adele Iacono, dal 2002 al 2010 PINA MUTO dal 2011 al 2018 ANTONELLAPIROZZI, che attualmente copre il ruolo di Vice Presidente regionale, dal 2018 ad oggi TERESA SASSO. In questi anni i volontari sono sempre stati presenti vicino al degente ospedaliero con l'ASCOLTO, la PAROLA, IL CONFORTO e l'AIUTO nei piccoli gesti. Molte sono le iniziative dei volontari soprattutto nelle festività come Natale e Pasqua, nel preparare con le loro mani pensierini da donare agli ammalati.

L'Associazione svolge dei corsi di formazione per gli aspiranti volontari, il corso è tenuto da medici,

psicologi, avvocati e personale infermieristico che dedicano parte del loro tempo prezioso gratuitamente. Negli ultimi anni si è puntato molto sulla formazione dei volontari, perché le realtà sociali del territorio sono cambiate. Le degenze ospedaliere sono brevi, nelle corsie degli ospedali, si trovano degenti con varie patologie e per questo che il volontario deve essere sempre aggiornato. Svolgiamo anche corsi di formazione interni perché come affermava il nostro fondatore, il professore Erminio Longhini "È NECESSARIO ESSERE UNA BUONA VANGA, PERCHÈ IL VANGATORE È UN ALTRO". Il professore Longhini è stato un grande medico che ha saputo coniugare scienza e fede, nobiltà e semplicità, popolarità e riservatezza, in un'ottica di impegno quotidiano illuminato dal Vangelo. Noi tutti cerchiamo di portare avanti il suo messaggio che il degente in ospedale non è semplicemente un malato, ma una persona ammalata e in ogni persona più piccola c'è Gesù che dice "LO AVETE FATTO A ME".

# Tutto il bene viene da Dio

*San Nunzio Sulprizio, orfano, malato di cancrena a una gamba e debole nel corpo, tutto sopportò con animo sereno e gioioso; di tutti si prese cura, consolò benevolmente i compagni di sofferenza e, nonostante la sua povertà, cercò di alleviare in ogni modo la miseria dei poveri.*

**P**roseguiamo il nostro viaggio alla scoperta di nuovi giovani santi che hanno vissuto in maniera straordinaria la ferialità. Questa volta facciamo scalo in provincia di Pescara per conoscere più da vicino la storia di Nunzio Sulprizio, nato a Pescosansonesco, in provincia di Pescara, il 13 aprile 1817. A tre anni, Nunzio rimase orfano del padre, calzolaio; la madre si risposò, ma quando anche lei, tre anni dopo, morì, il bambino fu affidato alla nonna materna, Anna Rosaria del Rosso, che abitava a Corvara (Bolzano).



**Mattia Rotondo**

A differenza del patrigno, lei ebbe per Nunzio una cura attenta e premurosa: si occupò anche della sua formazione religiosa, accompagnandolo a Messa tutte le mattine e insegnandogli a pregare il Rosario. Quanto all'istruzione, il bambino frequentò la scuola parrocchiale aperta dal parroco di Corvara. Quando Nunzio aveva nove anni, anche la nonna morì. Tornato quindi a Pescosansonesco, fu ospitato da un fratello della madre, lo zio Domenico Luciani, che lo impiegò come garzone nella sua officina di fabbro ferraio. Per il bambino quel lavoro era troppo pesante, però cercava di viverlo pensando alle sofferenze di Gesù, offrendolo per i peccati del mondo e per guadagnarsi il Paradiso. Un mattino, in pieno inverno, lo zio lo mandò a consegnare della ferramenta presso un casolare. Nunzio tornò indietro di corsa, con la paga da riportare allo zio, ma sudò e prese freddo. Il mattino dopo, non riuscì ad alzarsi: aveva la gamba sinistra gonfia, all'altezza del collo del piede, e la febbre alta. Lo zio gli ordinò di tornare a lavorare: Nunzio accettò, certo che quella fosse la volontà di Dio.

La sua malattia peggiorò e lo costrinse, nel 1831, a un ricovero per tre mesi nell'ospedale San Salvatore de L'Aquila, ma le cure furono inefficaci. Ritornato all'officina, non poté continuare il lavoro. Un altro zio, Francesco Sulprizio, che era militare a Napoli, fu informato delle condizioni del ragazzo e, nell'estate del 1832, condusse a casa sua il nipote e lo presentò al colonnello Felice Wochinger, che prese ad amarlo come un figlio. Per interessamento del colonnello, Nunzio fu ricoverato all'ospedale di Santa Maria del Popolo, detto "degli Incurabili", il 20 giugno 1832. Gli fu diagnosticata una "carie ossea"; oggi diremmo un tumore osseo. Appena arrivato, domandò di poter ricevere la Prima Comunione: al suo paese si usava aspettare fino ai quindici anni, quindi non gli era ancora stato concesso. Per i successivi due anni, il ragazzo affrontò le terapie prescritte, comprese le cure termali a Ischia. Ottenuto qualche miglioramento, cominciò a visitare lui stesso gli altri malati, specie quelli giovani come lui: li preparava a ricevere i Sacramenti, pregava con loro e li esortava a non disperarsi, perché, come spesso ripeteva, «Tutto il bene viene da Dio». Nunzio avrebbe voluto consacrarsi a Dio in qualche famiglia religiosa. Per questa ragione riprese a studiare, apprendendo anche un po' di latino. Conoscendo o intuendo la sua decisione, il colonnello lo presentò a don Gaetano Errico, che aveva da poco fondato i Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria a Secondigliano, vicino Napoli e che sarà canonizzato nel 2008. Questi intuì che la vocazione del ragazzo era genuina, ma sua sorella cercò di dissuaderlo: non sarebbe stato «un buon affare», commentò, che la sua comunità acquisisse un membro malato. Don Gaetano replicò: «Questo è un giovane santo e a me interessa che il primo a entrare nella mia Congregazione sia un santo, non importa se infermo». L'ingresso non ci fu perché le condizioni di Nunzio cominciarono a peg-

giurare. In compenso, lui scrisse un regolamento di vita, che osservò con fedeltà, allo scopo di non cadere nemmeno nei più piccoli difetti. Tutto questo sempre affidandosi con amore alla Madonna, la sua Mamma celeste. Nell'autunno del 1835, Nunzio ebbe una ricaduta. I medici, decisi ad amputare la gamba, dovettero rinunciare per l'estrema debolezza in cui il ragazzo si trovava. Il male avanzò e lo condusse alla morte, avvenuta il 5 maggio 1836; aveva compiuto diciannove anni da meno di un mese. La salma rimase esposta per cinque giorni all'omaggio dei fedeli, poi fu tumulata nella chiesa palatina del Maschio Angioino, intitolata a Santa Barbara. Quel giovane sconosciuto, venuto dai monti abruzzesi con la qualifica di operaio fabbro, richiamò con le sue sofferenze l'attenzione della Chiesa. Il re di Napoli, Ferdinando II, versò mille ducati per finanziare l'apertura della sua causa di beatificazione.



Il processo informativo si svolse nella diocesi di Napoli, nel 1891 e il 21 luglio 1891 papa Leone XIII autorizzò la promulgazione del decreto con cui veniva sancito che Nunzio aveva vissuto le virtù cristiane in grado eroico. Paragonandolo a san Luigi Gonzaga, lo propose come modello alla gioventù operaia. Secondo le norme dell'epoca, per la beatificazione di Nunzio fu necessario indagare due potenziali miracoli. Il primo fu la guarigione, avvenuta nel 1929, di Donato Romano, di Pescosansonesco, ammalato di otite purulenta: era andato a bagnarsi alla fonte di Riparossa, la stessa dove Nunzio andava a sciacquare le bende che avvolgevano le sue ferite. Il secondo riguardava invece Maria di Lauro, diciannovenne napoletana, che nel 1942 fu guarita da un tumore nella fossa iliaca destra.

Il Collegio dei Medici della Sacra Congregazione dei Riti, l'organismo allora competente per le cause di beatificazione e canonizzazione, l'8 gennaio 1963 si pronunciò a favore dell'inspiegabilità scientifica dei due fatti, e il 5 marzo 1963, la Plenaria dei Cardinali e dei Vescovi membri della stessa Congregazione confermò il nesso tra le guarigioni e l'intercessione di Nunzio. San Giovanni XXIII approvò quindi il decreto sui due miracoli. Avrebbe anche dovuto celebrare la beatificazione, ma morì qualche mese dopo la promulgazione del decreto. Fu il suo successore, papa Paolo VI, a elevare Nunzio agli onori degli altari il 1° dicembre 1963, davanti a tutti i vescovi partecipanti al Concilio Ecumenico Vaticano II. Come terzo miracolo per ottenere la canonizzazione è stato preso in esame il caso di un giovane di Taranto, Pasquale Bucci. Nel 2004 ebbe un incidente motociclistico: entrò prima in coma, poi in stato vegetativo. Se fosse sopravvissuto, avrebbe rischiato di subire danni neurologici molto seri, che avrebbero compromesso la sua capacità di muoversi. Sul luogo dell'incidente fu trovata un'immaginetta del Beato Nunzio, che il giovane portava sempre con sé. In nome di questa sua devozione, i familiari del giovane chiesero di far arrivare una sua reliquia dalla parrocchia di San Domenico Soriano: appena fu arrivata, la madre l'appoggiò sulla fronte del malato. Dopo qualche tempo, Pasquale migliorò, fino a riuscire a rialzarsi in piedi, completamente guarito. La canonizzazione di Nunzio Sulprizio è stata celebrata da papa Francesco il 14 ottobre 2018, durante il Sinodo dei Vescovi su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Nella stessa data sono stati dichiarati Santi anche due personaggi collegabili per certi versi al giovane operaio: papa Paolo VI, che lo beatificò, e don Vincenzo Romano, che fu parroco a Torre del Greco sul finire del 1700.

## Le Beatitudini



**P**apa Francesco ha iniziato un nuovo ciclo di catechesi ogni mercoledì, stavolta si basano sulle “Beatitudini” del Vangelo di Matteo cap. quinto: «Questo testo apre il “Discorso della montagna” e ha illuminato la vita dei credenti, anche di tanti non credenti. È difficile non essere toccati da queste parole di Gesù, ed è giusto il desiderio di capirle e di accoglierle sempre più pienamente. Le Beatitudini contengono la “carta d’identità” del cristiano, perché delineano il volto di Gesù stesso, il suo stile di vita. [...] Anzitutto è importante *come* avvenne la proclamazione di questo messaggio: Gesù, vedendo le folle che lo seguono, sale sul dolce pendio che circonda il lago di Galilea, si mette a sedere e, rivolgendosi ai discepoli, annuncia le Beatitudini. Dunque, il messaggio è indirizzato ai *discepoli*, ma all’orizzonte ci sono le *folle*, cioè tutta l’umanità. È un messaggio per tutta l’umanità. Inoltre, il “monte” rimanda al Sinai, dove Dio diede a Mosè i Comandamenti. Gesù inizia a insegnare una nuova legge: essere poveri, essere miti, essere misericordiosi... Questi “nuovi comandamenti” sono molto più che delle norme. Infatti, Gesù non impone niente, ma svela la via della felicità – la *sua* via – ripetendo otto volte la parola “*beat*”. ... Ma cosa vuol

**Ordine francescano secolare di Forio**

dire la parola “*beat*”? Perché ognuna delle otto Beatitudini incomincia con la parola “*beat*”? Il termine originale non indica uno che ha la pancia piena o se la passa bene, ma è una persona che è in una condizione di grazia, che progredisce nella grazia di Dio e che progredisce sulla strada di Dio: la pazienza, la povertà, il servizio agli altri, la consolazione ... Coloro che progrediscono in queste cose sono felici e saranno beati».

Coloro che sono stati proclamati santi dalla Chiesa hanno dovuto “salire” la montagna delle Beatitudini, sforzandosi di raggiungere il traguardo della perfezione sulla cui cima sbandierano le sante virtù al soffio leggero dello Spirito Santo. Questo percorso in salita risulta essere duro e faticoso, eppure Gesù ci garantisce il raggiungimento della felicità e della gioia piena. In questo il nostro serafico padre san Francesco d’Assisi è stato un grande discepolo, colui che ha fatto delle avversità motivo di perfetta letizia. Cos’è dunque questa perfetta letizia? Accettare ogni contrarietà con la stessa mitezza e umiltà di Gesù, offrire tutto al Padre per la salvezza delle anime, senza lamenti assordanti, ma sopportare tutto con pazienza e speranza certa che tutto concorre al bene di coloro che Dio ama. Non ci può essere perfetta letizia senza patire prima la sofferenza della croce, come una donna gravida non può provare

la gioia di mettere al mondo un bambino se prima non supera i dolori del travaglio. San Francesco per questo motivo si definisce “chioccia” per i suoi figli spirituali, madre pronta a dare i giusti consigli, infatti le 28 Ammonizioni scritte nella Regola francescana non sono altro che esortazioni per indicare ai frati minori e a tutti i servi di Dio il luminoso e difficile cammino verso la pace interiore, preludio di santità. Queste Ammonizioni sono un vero e proprio cantico dei puri di cuore e dei poveri in spirito, il cui protagonista è il Signore che «dice e fa ogni bene», perciò nessuno deve appropriarsi di nulla, neanche del bene che fa, perché tutto ciò che è buono viene da Dio. San Francesco ha incarnato molto bene le Beatitudini del Vangelo, ascoltando e praticando in modo radicale tutto ciò che Cristo gli suggeriva nel profondo del suo cuore, tanto da ricevere su di sé e dentro di sé le piaghe del Signore, tanto da sentire in parte contemporaneamente il dolore e l’amore che Cristo stesso ha provato durante la Sua Passione per la salvezza di ogni creatura dalla dannazione eterna. Possiamo concludere che il Regno di Dio si estende nella misura in cui ogni battezzato si sforza di vivere le beatitudini citate dall’evangelista Matteo, dove già in questo mondo il male perde la sua forza dando spazio a gioia e felicità.

FONDAZIONE  
OPERA PIA  
IACONO  
AVELLINO  
CONTE

**Via Vincenzo Mirabella, n. 9 - 80077  
Ischia NA - Tel./Fax 081.993384**

**Mail: operapia\_iac@alice.it Pec: operapia@pec.it**

**orario ufficio dal lunedì al venerdì  
dalle 09:00 alle 13:00**

DOMENICA 9 FEBBRAIO 2020

*Non è un problema di strutture ma di amore!* MT 5,13-16

Incontrare il Dio di Gesù è un colpo di luce, quella luce che splende nelle tenebre come abbiamo letto qualche domenica fa. Questa luce è lui stesso, lo abbiamo ricordato domenica scorsa. Ritorna ancora una volta il tema della luce unito al tema del sale in questa domenica. Gesù ancora una volta cerca di rispondere a quelle due domande che tormentano la nostra vita, la nostra crescita, che strutturano la vita dell'uomo: Chi sei? Quale è lo scopo della tua vita? Gesù dopo aver fatto il suo lungo discernimento, ha cominciato la sua missione, quella di portare luce, di rischiarare le tenebre che ci sono nell'uomo. L'uomo è sempre un abbraccio di tenebra e di luce e se ti guardi dentro anche tu puoi scoprire le tue ombre, quelle parti della tua vita che non ti piacciono, quelle cose, questi sogni, quelle giornate, quegli affanni che vorresti cancellare dalla tua vita. Sì, da lì, dalla terra di Zabulon e di Neftali si può scorgere la luce che rischiarerà le tenebre; questo ragazzo di trent'anni, Dio, è venuto a farci dono di una parola che illumina, che scalda, che divide, che taglia, che guarisce, che salva, che ha la forza di far uscire da noi il male, una parola che ha il potere di richiamare l'uomo dalle tenebre alla luce. Tutti noi possiamo fare questa esperienza a contatto con la sua parola. Chi ascolta la parola potrà finalmente capire, potrà finalmente dare un senso, un orientamento di fede concreto alla propria vita, perché Gesù ti spiega chi sei, cosa fai, dove stai andando. E lo fa con due bellissime immagini: il sale e la luce. Gesù, dopo aver raccontato secondo lui cosa è la felicità attraverso le beatitudini al capitolo 5, ci fa dono di due versetti meravigliosi: il Signore ti dice chi sei e qual è lo scopo della tua vita! Come facciamo ancor a non capirlo e stiamo ancora cercandolo! Egli parla di luce che deve illuminare tutta la casa ponendola in alto e di sale che deve dare sapore a tutta la pasta. Bene in cosa consiste la felicità? Cerchiamo di non interpretare male le beatitudini, dicendo beati gli sfigati così otterranno qualcosa da Dio, perché Gesù dice che puoi essere felice nonostante tu sia nel pianto, nonostante tu sia perseguitato, cerchi la giustizia, applichi la mitezza, poni la tua fiducia in Dio. Se non abbiamo intuito che Gesù ha a che fare con la mia felicità e che la felicità ha a che fare col fatto di amare, la nostra fede non serve ad un bel niente. Gesù ha a che fare con la mia felicità in quanto egli ci invita ad orientare la nostra vita nella direzione dell'amore. Chi vive nel solco dell'amore, in nome dell'amore deve orientare tutta la sua vita e improvvisamente darà sapore

alla propria vita e riuscirà a dare sapore alla vita degli altri! Se sei di quelli che hanno riconosciuto la salvezza di Dio come Simeone ed Anna, se sei di quelli che hai individuato in quel bambino la salvezza, allora hai capito che questo bambino è venuto ad amare e a offrirsi come la candela e dunque hai anche capito il motivo della tua vita: siamo fatti per amare! Questo non significa che dobbiamo andare in giro prendendo le croci o imponendo negli altri il nostro pensiero, ma semplicemente vivere quello che abbiamo scoperto, vivere nella quotidianità quello che abbiamo incontrato, questo Dio che ci ha incontrati. Riprendendo il simbolismo della candela ci accorgiamo che essa non si sforza di dare luce ma è semplicemente il suo compito. Il problema nella nostra vita non è la coerenza (neanche Gesù è morto per la coerenza) ma è l'amore. Quando tuo figlio è innamorato te ne accorgi, quando un'adolescente si è presa una cotta per qualcuno te ne rendi subito conto perché allora non dovrebbero accorgersi la gente se siamo innamorati di Gesù? Forse perché non lo siamo? Dico questo, perché

il povero, che tu ospiti il forestiero. In fondo se sei innamorato si deve pur vedere qualcosa e non puoi dire amo gli animali e volere che la gente muoia nel Mediterraneo, non è compatibile. Forse chi è innamorato fa meno parole e più gesti. Non basta dire ti amo e poi non si vede questo amore. Se questo amore non si vede, semplicemente non siamo innamorati. Gesù su questo aspetto dice un'espressione molto curiosa: "Se il sale perdesse il suo sapore". Tutti sappiamo che il sale non può perdere sapore. Che cosa significa questa espressione di Gesù? Egli ci vuole dire che ciò che non è salato non è mai stato salato cioè che all'origine non ha mai avuto un incontro, che non c'è stato mai questo fuoco divorante che ha acceso la tua vita. Puoi essere un lumino piccolo o una grande fiaccola, non è questo il problema se piccolo o grande, il problema è che se non sei stato acceso non porti nessuna luce. Lo stesso vale per il sale! Prova a ripercorrere in questa giornata se c'è stato sul serio questo incontro nella tua vita! Non è che tutto questo affanno, questo problema di parrocchie, di papi, di preti, di organizzazioni parrocchiali, diocesane ecc non è semplicemente dato dal fatto che non siamo salati né accesi? Forse abbiamo una bella scatola, una bella organizzazione ma dentro è vuota! Questo tempo di grazia ci sta dicendo semplicemente: tornate alla fiamma, tornate all'essenziale! Tornate non alla creazione di altre strutture ma alla fiamma, a quella luce, a quell'incontro magnifico con il Signore Gesù, a quel seguitemi, a quella luce delle Nazioni, a quell'amore che mi ha cambiato la vita. San Paolo nella seconda lettura ci dice di essere andato a evangelizzare le comunità soltanto parlando del Crocifisso, parlando della fragilità e della debolezza di Gesù. Ha parlato di Dio come uomo sensibile, ha parlato di questo Dio che in Cristo si lascia ferire dall'amore. Cristo



in amore non si finge, chi ama sprizza luce da tutte le parti, da sapore e lascia intendere che è innamorato. Cari discepoli è così: siamo innamorati o no? Se lo siamo, siamo luce e sale. La luce che facciamo non è la nostra ma è la fiamma che il Signore ha acceso dentro di noi. Ecco Gesù dice: se tu sei orientato a praticare le beatitudini, se tu cammini per quella strada - non che ci sia già arrivato, se tu sei in quella direzione -, guarda che gli altri se ne accorgono e a loro volta si mettono alla ricerca di quel Dio. Allora sei luce e sale. Cosa significa questo? Cosa significa vivere come illuminati e vivere da insaporiti perché la vita ha sapore come il sale che impreziosisce e da sostanza, gusto a qualunque pietanza? La Liturgia nella prima lettura ci dice che cosa vuole il Signore da te: vuole che tu pratichi la giustizia, che tu viva di quello che il Signore ti ha dato, che tu aiuti

è un amore ferito e donato. Non è un vittimista Gesù, ma uno autentico, profondo che non ha bisogno di strutture, di organizzazioni, di strumenti, ma si dona lui in prima persona. Basta l'amore della persona! Egli sa che quell'amore lascia segni, lascia ferite. Amare è voce del verbo "restare nonostante tutto e nonostante quello che manca". Quanto è profonda l'umanità di Gesù. Come sarebbe bello se capissimo che per portare luce basta la persona! Il Vangelo dona un sapore alla mia vita, l'amore di Cristo infiamma il mio cuore e di questo voglio rendere testimonianza, con le parole ma soprattutto coltivando questa relazione con il Signore, con il Dio di Gesù Cristo, e facendo in modo che la mia vita sia in qualche modo illuminata, non perché io mi sforzi, ma perché accesa!

Buona domenica!



Don Cristian Solmonese

Rubrica a cura di Oriana Danieli. A questo numero ha collaborato Katia Gambaro

# La Madonna di Lourdes: una Signora bellissima!

**C**ari bambini, l'11 Febbraio la Chiesa ricorda la **prima apparizione della Santa Vergine Maria a Lourdes**, un paesino della Francia. Era il 1858 e lì viveva **Bernadette** con la sua numerosa e povera famiglia. Bernadette aveva 14 anni: soffriva d'asma e non sapeva scrivere né leggere, ma era tanto buona. Quel giorno andò assieme alla sorellina e un'amica a cercare della legna vicino al fiume: là c'era una piccola grotta dove stavano spesso dei maiali. Rimasta sola, ad un certo punto, Bernadette sentì un rumore tra i rami e subito vide apparire **una giovane Signora sopra la grotta: era bellissima e splendente, era vestita di bianco e aveva il rosario in mano e due rose gialle sui piedi**. Bernadette non sapeva chi fosse, ma si inginocchiò a pregare con la Signora, che le disse solo di tornare in quel posto altre volte. Bernadette non capiva il motivo, ma era felice di rivedere quella Signora, così obbedì. Col tempo, sempre più persone la seguivano in processione pregando e portando, come lei, una candela a simbolo di Gesù luce del mondo; usanza che continua ancora adesso. Nessuno ne era certo, ma molti pensavano che si trattasse della Santissima Vergine Maria finché, in una di quelle apparizioni, la Signora rivelò a Bernadette di essere **l'Immacolata Concezione**: uno dei modi con cui viene chiamata la Madonna e che significa che **in Lei non c'è peccato, perché tutta splendente della Grazia di**

**Dio**. In un'altra occasione, la Madonna chiese a Bernadette di scavare con le mani nel fango, fino a trovare una sorgente che prima non esisteva: la sua acqua era miracolosa e molte persone furono guarite grazie ad essa. La fonte esiste ancora oggi e sono state fatte delle grandi vasche dove vengono immersi i malati. Bello vero? Ma più importante di questi fatti, bambini, è il messaggio che la Santa Vergine ha voluto dare a tutti tramite Bernadette: **pregare per la pace e per coloro che non amano il Signore**. In seguito venne anche costruita una cappella proprio come richiesto da Maria Santissima. Oggi le apparizioni di Lourdes sono famose, ma all'epoca Bernadette dovette soffrire molto per la mancanza di fede delle persone che non le credevano. Eppure, bambini, **nonostante il Signore sapesse quanto sarebbe stato difficile, scelse, con l'aiuto della Madonna, una bambina**. Non un adulto, ma proprio una piccola ragazzina e per di più malata e senza cultura. Con questo, Lui vuole dimostrare che non siamo noi "gli eroi", ma che è Lui a fare tutto e che se il cuore è buono anche una ragazzina può cambiare il mondo. Quindi bambini, non pensate mai di non essere in grado o troppo piccoli per fare qualcosa di buono! Pregate e chiedete in cosa potete essere utili: il Signore vi prende sul serio! Tutte le preghiere vengono ascoltate da Dio, anche quelle dei più piccoli! Quando abbiamo fede, tutto è possibile!

## La Madonna di Lourdes



Divertiti a colorare il disegno della Madonna di Lourdes e Bernadette.

Leggi e colora il fumetto della Parola del Mese.



### Se abbiamo fede, tutto è possibile!

### Gesù fammi rimanere nel tuo amore



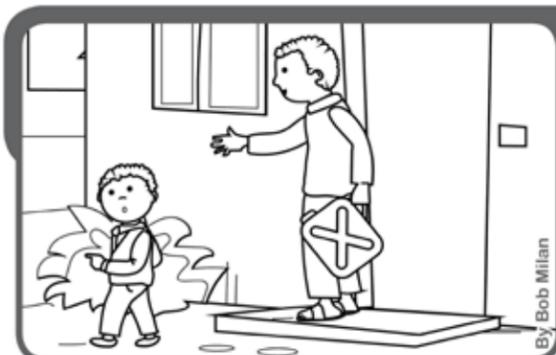
Gesù è in cammino verso Gerusalemme, accompagnato dai discepoli. Si avvicina un papà che gli chiede di guarire il suo bambino.



Gesù gli risponde: se hai fede tutto è possibile. Il padre gli chiede di sostenere la sua fede.



Gesù prende per mano il bambino e lo guarisce.



Mentre uscivo con il vestito bello per andare a messa, mio padre mi ha chiesto di andare a prendere l'acqua e io ho detto no.



Sono partito per andare in chiesa, per strada una voce dentro di me diceva di tornare indietro.



Così sono ritornato ed ho portato l'acqua a papà, poi via verso la parrocchia. (Paul Kenya)

## Un mazzo di rose

Sappiamo bene cos'è il **Rosario**, recitato da Bernadette con la Madonna? Il Rosario è una **grande preghiera composta da tante preghiere rivolte a Maria**, la mamma di Gesù. È per questo che è così potente. Tra queste preghiere si ricordano i fatti più importanti della vita di Gesù e di Maria. Questi fatti sono chiamati **misteri**, non perché siano dei segreti, ma perché sono **un segno dell'amore di Gesù e di Maria per noi**. Pregando quei fatti, scopriamo la grandezza di questo amore. Nella vita di Gesù e di Maria ci sono episodi belli che hanno procurato in loro tanta gioia: sono i **misteri gaudiosi (si recitano lunedì e sabato)**; ci sono episodi che ricordano la predicazione e manifestazione di Gesù come luce del mondo: sono i **misteri della luce (giovedì)**; altri che mostrano la cattiveria degli uomini verso Gesù, e che hanno fatto soffrire sia il Signore, che Maria: sono i **misteri dolorosi (martedì e venerdì)**; infine, ci sono episodi che ricordano la gloria che Dio ha donato a Maria e a Gesù: sono i **misteri gloriosi (mercoledì e domenica)**. Pregando questi misteri (5 per ogni Rosario) rendiamo omaggio a Maria e a Dio. È come se offrissimo loro **un mazzo di rose!** Le rose sono fiori bellissimi, anche se hanno le spine. **I petali delle rose rappresentano i momenti gioiosi, gloriosi e luminosi della vita di Gesù e di Maria; le spine, i momenti dolorosi.** Esse ci ricordano che non dobbiamo mai far soffrire Maria e Gesù con la nostra cattiveria. Si incomincia il Rosario invocando il Signore e Maria vicino a noi con un **segno di croce**, con la frase **"O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto"**, poi si recita un **Gloria al Padre**, il **Padre nostro** e, dopo aver letto ogni mistero, **10 Ave Maria**. Alla fine di ogni **decina** si recita un **Gloria al Padre**, poi ancora il **Padre nostro** prima della decina successiva. Se si ha poco tempo, si può anche meditare un solo mistero; l'importante è pregare con il cuore. Alla fine si recitano il **"Salve, o Regina"** e le **litanie a Maria**. Ad ogni mistero possiamo chiedere alla Madonna di aiutare qualche persona che soffre, che ci vuole bene e pregare per il Papa, i sacerdoti, le suore, i missionari, i nostri insegnanti, le nostre famiglie. Tutti abbiamo bisogno dell'aiuto di Maria, che è la mamma di ogni uomo. Maria ci ascolta sempre, perché ci vuole bene come ha voluto bene a suo figlio Gesù.



### LA POSTA DEI PICCOLI "KAIRE"

Come immagini Maria, la mamma di Gesù? Prova a disegnarla e colorarla, poi inviaci il tuo capolavoro: lo pubblicheremo sul prossimo numero del "Kaire dei Piccoli"!

Scrivici a [kaire@chiesaischia.it](mailto:kaire@chiesaischia.it)

## ABBONAMENTO POSTALE Kaire

L'abbonamento annuale ordinario al nostro settimanale costa € 45,00 e consente di ricevere con spedizione postale a casa propria (sul territorio italiano) i 52 numeri del giornale stampati nel corso di un anno solare più eventuali "Kaire speciali".

**Per chi vive all'estero**, è possibile abbonarsi on line al settimanale in modo da poterlo leggere in formato Pdf a partire dalle ore 7,00 del mattino (ora italiana) nel giorno di uscita (verrà inviato via mail) e poterlo archiviare comodamente. Il settimanale online è esattamente uguale - per contenuto e impaginazione - a quello stampato su carta. L'abbonamento online costa € 45,00.

LE ALTRE TARIFFE ANNUALI:

<b>Abbonamento amico</b>	€ 100,00
<b>Abbonamento sostenitore</b>	€ 200,00
<b>Benemerito a partire da</b>	€ 300,00

COME PAGARE L'ABBONAMENTO

Per il pagamento in contanti contattate la segreteria di "Kaire" ai seguenti numeri di telefono 081981342 - 0813334228 oppure il pagamento può essere effettuato mezzo bonifico bancario intestato COOP.SOCIALE KAIROS ONLUS indicando quale causale ABBONAMENTO KAIRE sul seguente codice IBAN IT 06 J 03359 01600 1000 0000 8660 Banca Prossima SpA.

Dopo aver effettuato il pagamento inviate una mail a [kaire@kaironline.it](mailto:kaire@kaironline.it) oppure inviando un fax al 0813334228 con i seguenti dati per la spedizione:

Cognome e nome: ... | indirizzo (via/cap/comune/provincia):

... | codice fiscale: ... | telefono: ... | mail: ...

nel caso l'abbonamento sia da attivare a favore di altra persona, indicare anche:

Cognome e nome del beneficiario dell'abbonamento: ... Indirizzo (via/cap/comune/provincia): ...

## EDICOLE DOVE POTER ACQUISTARE Kaire

### Comune di Ischia

Edicola di Piazza degli Eroi;  
Edicola di Ischia Ponte;  
Edicola al Bar La Violetta;  
Edicola di San Michele da Odilia;  
Edicola di Portosalvo

### Comune di Lacco Ameno

Edicola al Bar Triangolo  
Edicola Minopoli sul corso

### Comune di Casamicicola T.

Edicola di Piazza Bagni;  
Edicola di Piazza Marina;

### Comune di Forio

Edicola del Porto;  
Edicola di Monterone

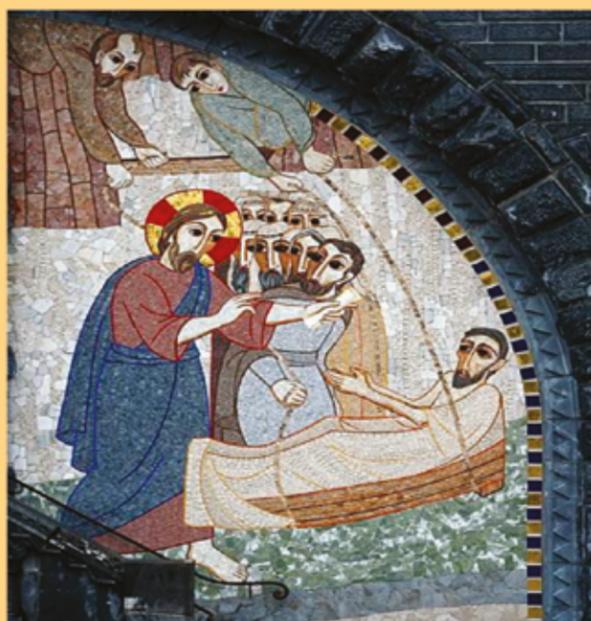
## COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo di posta [kaire@chiesaischia.it](mailto:kaire@chiesaischia.it) I file devono essere inviati in formato .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi. Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.



Ufficio Diocesano Pastorale della Salute

# XXVIII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO 11 FEBBRAIO 2020



**“Venite a me voi tutti che siete stanchi ed oppressi ed io vi darò ristoro” (Mt 11, 28).**

“Nella XXVIII Giornata Mondiale del Malato, Gesù rivolge l’invito agli ammalati e agli oppressi, ai poveri che sanno di dipendere interamente da Dio e che, feriti dal peso della prova, hanno bisogno di guarigione. Gesù Cristo, a chi vive l’angoscia per la propria situazione di fragilità, dolore e debolezza, non impone leggi, ma offre la sua misericordia, cioè la sua persona ristoratrice. Gesù guarda l’umanità ferita”. (Dal messaggio di Papa Francesco per la XXVIII Giornata Mondiale del Malato)

## **Sabato 8 febbraio 2020**

**Parrocchia S. Maria della Mercede (Fontana)** ore 18:30 Santa Messa. A seguire Adorazione Eucaristica con la partecipazione dell’Associazione Disabili Isola d’Ischia e Croce Rosa Ischia Soccorso. Sono invitati a partecipare i volontari che operano a servizio degli ammalati ed i fedeli tutti.

## **Domenica 9 febbraio 2020**

**Basilica di Santa Restituta (Lacco Ameno)** ore 18:00 Santa Messa. A seguire ora di Adorazione Eucaristica. Sono invitati a partecipare, i volontari che operano a servizio degli ammalati ed i fedeli tutti.

## **Lunedì 10 febbraio 2020**

**Parrocchia di San Ciro Martire (Ischia)** ore 18:30 Santa Messa. A seguire ora di Adorazione Eucaristica e catechesi. Sono invitati a partecipare i Ministri Straordinari della Comunione, i volontari che operano a servizio degli ammalati ed i fedeli tutti.

## **Martedì 11 Febbraio 2020, XXVII Giornata Mondiale del Malato.**

**Villa Joseph (Don Orione)** ore 10:30 Santa Messa ed Unzione degli Infermi.

**Ospedale A. Rizzoli, Lacco Ameno** ore 16:00 Santa Messa nella Cappellania della Divina Misericordia. A seguire visita ai reparti con la statua della Madonna di Lourdes ed Unzione degli Infermi.

**Basilica di S. Maria di Loreto, Forio** ore 15:30 Santo Rosario. Ore 16:00 **Celebrazione Eucaristica Diocesana ed Unzione degli Infermi** con la collaborazione dell’ Arciconfraternita di S. Maria di Loreto. Partecipazione dei membri UNITALSI ed AVO.

Per informazioni contattare: **Padre Nunzio 3335854801.**